

Testoni, Alfredo
Il pomo della discordia



ALFREDO TESTONI

IL POMO DELLA DISCORDIA

COMMEDIA IN TRE ATTI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

Recitata la prima volta
dalla Compagnia *Grammatica - Carini - Gandusio - Piperno*
la sera dei 16 luglio 1915
al teatro Olimpia di Milano.

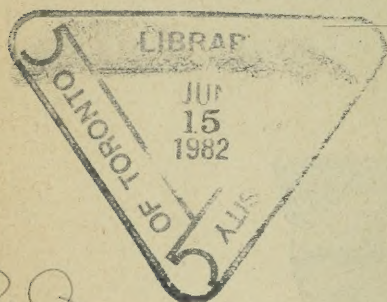
ALFREDO TESTONI

IL POMO DELLA DISCORDIA

COMMEDIA IN TRE ATTI



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE



Bologna — Cooperativa Tipografica Mareggiani — IX-1917

PERSONAGGI

LUCIANA ALBERTI figlia del
Conte FLAMINIO ALBERTI e della
Contessa GIULIANA ALBERTI
Ingegnere AUGUSTO GELLI
Il Barone PIETRO ALVISI
EDVIGE
MADDALENA, governante di Luciana
Maestro STEFANO
UBALDO, intendente in Casa Alberti
Dottore FRANCESCO FRANCHI
La Marchesa IDA QUERZETTI madre di
ADELE e di
CELESTE
La Signora ERNESTA GIUSTINI
Dottor PAOLO TESI
GIUSEPPE, cameriere
ANSELMO, cameriere
Un servo

ATTO PRIMO

È una vasta sala nel castello di Fojano. La grande porta in fondo dà in un atrio da cui si scorge la verde campagna, che ha per cornice una lontana catena di monti. Tutte le pareti sono coperte da arazzi e da grandi quadri. Mobili antichi e moderni sono messi insieme con simpatica cura e ve ne ha d'ogni specie: alti cassettoni intarsiati con borchie d'oro accanto a divani e a poltroncine di vimini, tavolini con ninnoli e ritratti vicino a seggiolini coperti di cuoio, fucili su casse di legno istoriate e racchette per il *tennys*, grossi libri rilegati in cartapecora e riviste moderne, giornali sparsi qua e là. È un ambiente che serve a tutto e che ha un po' di tutto: il preferito e il più abitato della casa.

SCENA I.

Il Conte Flaminio - Il signor Ubaldo - Il maestro Stefano.

Il conte FLAMINIO (*è un uomo che ha passato la cinquantina, tipo di militare, asciutto, aristocratico. A primo aspetto la sua fisonomia appare burbera, ma facilmente si rischiara. Ha capelli e barba brizzolati e tenuti con molta cura. Veste eccentricamente ma con eleganza; giacca chiusa al collo, stivaloni, largo cappello. È il signore del castello e la sua preoccupazione è che lo si veda a prima vista*).

Il sig. Ubaldo (*è l'agente, l'economo affezionato della casa. Sta seduto a un tavolo consultando vari libri di conti e scrive*).

Il maestro Stefano (*è un vecchio timido, colorito in viso, tipo di campagnolo. Indossa un antiquato soprabito nero. È in piedi — vicino alla tavola di Ubaldo — con aria impacciata*).

Flaminio — (*gira su e giù per la sala, poi si rivolge a Stefano*) Ma avanti, santo Dio! Non c'è da vergognarsi, caro maestro, a dire la verità. In questi due ultimi mesi quante lezioni di letteratura ha dato a mia figlia? Coraggio, dica...

Stefano — (*arrossendo*) Tre sole.

Flaminio — (*con piacere*) Scriva, signor Ubaldo. Tre lezioni.

Stefano — Ma siccome la signora contessa avrebbe voluto, che fossero quattro per settimana, avrà dispiacere se...

Flaminio — E se ne avrà dispiacere, io e lei non ne abbiamo colpa. Dopo tutto, tre lezioni in due mesi sono anche troppe...

Stefano — Una troncata a metà.

Flaminio — (*contento*) Benissimo! Scriva pure, signor Ubaldo: una troncata a metà.

Ubaldo — E la condotta?

Flaminio (*ride sarcasticamente*) Ah, è vero che la signora contessa vuol sapere anche come si è portata mia figlia nei quattro mesi che è stata con me. Dica, dica, maestro...

Stefano — Ma...

Flaminio — Avanti.

Stefano — (*stringendosi nelle spalle*) Poichè si vuole la verità, dirò... distratta.

FLAMINIO — (*a Ubaldo*) Scriva: distratta (*a Stefano*) Molto?

STEFANO — Piuttosto.

FLAMINIO — (*dettando*) Molto distratta.

STEFANO — Poco rispettosa verso il maestro.

FLAMINIO — (*con piacere a Ubaldo*) Scriva, scriva. (*a Stefano*) E lei dia qualche esempio di queste mancanze di rispetto...

STEFANO — Non saprei... Sono state molte... Una volta mi attaccò l'abito a un chiodo che era stato messo prima e apposta nella sedia.

FLAMINIO — (*a Ubaldo dettando*) Con rottura d'abito al maestro.

STEFANO — Signor conte, la signora contessa si affliggerà...

FLAMINIO — E non è stata essa a volere la separazione legale? E non è stata essa a chiedere che il Tribunale emanasse la più sciocca delle sentenze: quattro mesi Luciana presso la madre, quattro presso il padre e così di seguito?... Una bella vita per tutti!

SCENA II.

Maddalena e detti.

MADDALENA — (*una donna di mezza età, di modi distintissimi e che veste con molta serietà. È la governante di Luciana. Entra con un telegramma aperto in mano*) Signor padrone. Mi ha telegrafato la signora contessa...

FLAMINIO — (*con interesse*) Ebbene?

MADDALENA — Non può assolutamente lasciare qui la signorina. Ha già concesso la giornata di ieri. E infatti oggi è il 2 settembre...

FLAMINIO — (*prende il telegramma, lo scorre con ira sgualcendolo nervosamente*) Capite, nemmeno due giorni! Ha già fatto molto ad accordarmi la grazia di un giorno! Sempre lei, quella donna! (*ridà il telegramma a Maddalena*) Niente! Anderà via solo domattina.

MADDALENA — Pensi, signor conte, che ella viene meno ai suoi patti.

FLAMINIO — Ma che patti? È per farmi un dispetto!

MADDALENA — La signora contessa fa semplicemente quello che ha fatto lei. Non si ricorda quattro mesi fa? Solo perchè la signora contessa tardò poche ore a rimandarle la signorina, ella telegrafò che avrebbe mandato a prenderla con i carabinieri....

FLAMINIO — Ma io... ma lei... (*prorompendo*) Voi parlate così perchè ve ne andate con Luciana, perchè starete con lei anche quando mi è lontana! Vi si vede in faccia che avete una voglia matta d'andarvene!

MADDALENA — (*chinando il capo*) Forse.

FLAMINIO — Come forse?

MADDALENA — Perchè non posso approvare l'educazione che ella dà a sua figlia, ecco. Mi sono permesso di dirlo tante volte. Un'educazione pessima. Con lei diventa viziata!

FLAMINIO — Un'educazione pessima?! Viziata?! (*a Ubaldo e a Stefano*) La sentite? Perchè cerco di radicare in mia figlia sentimenti forti, senza

sdolcinature, senza ipocrisie, da... uomo! Un'educazione aperta!

MADDALENA — Troppo aperta! E anche questo per far dispetto alla signora Contessa!

FLAMINIO — (*piantandosi davanti a Maddalena*) E la signora non mi ha fatto il maggiore dei dispetti, eh? Non desideravo che un figlio maschio, era il mio sogno un uomo che avesse portato fieramente il mio nome e invece mi regala una femmina!

MADDALENA — Ma ella sa che è affidata a me la sua creatura che ho visto nascere...

FLAMINIO — Ah, perdio, se non ci foste voi, vorrei...

MADDALENA — (*sorridendo*)... che la venissero a prendere i carabinieri...

FLAMINIO — E scherza anche!

(*si sente un colpo di fucile*)

FLAMINIO — Che cosa è?

UBALDO — La signorina certo che ritorna dalla caccia e ne dà l'annuncio.

FLAMINIO — È andata sola?

MADDALENA — Non ha voluto che Reno, il suo cane preferito.

FLAMINIO — Ha fatto bene. Non si va d'accordo che con le bestie.

MADDALENA — Signor conte!

FLAMINIO — Che cosa ho detto di male? Anzi! Se mia moglie non va d'accordo con me, vuol dire che non è una bestia. E mi raccomando, nessuno parli del telegramma, se no Luciana non rimarrebbe qui oggi.

SCENA III.

Luciana e detti.

Luciana — (*di dentro*) Giuseppe bello, una tazza con caffè latte e molti biscotti (*entra di corsa, ansando, col viso rosso. Ha un cappello da uomo, una sottanina corta, gli stivaletti alti, il fucile a tracolla e due o tre uccelletti in mano, che mostra a tutti con orgoglio*) Uno... due... e tre!

Flaminio — Pernici?

Luciana — Modesti passerotti.

Flaminio — Una bella caccia!

SCENA IV.

Giuseppe e detti.

Giuseppe — (*porta su di un vassoio una tazza, con biscotti*).

Luciana — (*senza mettersi a sedere beve, mangia, discorre, va e viene*) Perchè vuoi raffreddare la gioia del mio trionfo, babbone cattivo? (*lo abbraccia e lo bacia*).

Flaminio — Ecco, ecco che si prepara alle carezze stucchevoli per sua madre. Carezze femminili! Che cos'è questo puzzo di bruciato?

Luciana — (*ride e mostra un buco nella sottana*) Guarda. Non avevo zolfanelli per accendere una sigaretta e stando rimpiattata ad attendere la selvaggina ne ho domandato uno a un contadino che passava fumando la pipa. Mi ha dato quelli che aveva; due da... contadino e mentre accendevo la sigaretta mi è passato sul naso una

quaglia... Metto in tutta fretta in tasca non so se il zolfanello o la sigaretta, appunto il fucile, sparo...

FLAMINIO — La quaglia se ne va...

LUCIANA — E io resto con il bruciore... qui sulla coscia...

FLAMINIO — Ti dà dolore?

LUCIANA — No... Appena me ne sono accorta ho spento l'incendio. (*a Stefano*) Caro signor maestro, chi sa come è contento oggi! Ha finito di darmi lezione.

STEFANO — Sono state così poche...

LUCIANA — Sì, ma di letteratura ne so oramai anche troppo. Che cosa è la metonimia? Che cosa è la parafrasi? Che cosa è la sinedoche? Eh! Scommetto che tu babbo, non lo sai. Vergogna! E invece tua figlia lo sa... meno di te.

STEFANO — Non è certo molto lusinghiero per me.

LUCIANA — Perchè? Che cosa c'entra lei? Lei è il maestro e io sono lo scolaro. Le nostre due posizioni sono nette e precise. Lei insegna...

FLAMINIO — E tu non impari.

LUCIANA — Ecco!

FLAMINIO — La pagella che porterai a tua madre parla chiaro.

LUCIANA — Sì? (*va a prendere da Ubaldo il libretto, lo guarda con aria poco soddisfatta*) Infatti, si va poco bene. Povera mammina!

FLAMINIO — Ma in compenso vedrà che nei quattro mesi che sei stata con me, sei cresciuta di cinque chili e... dica dunque signor Ubaldo...

UBALDO — (*consultando il libro*) E venti grammi.

Flaminio — ...che hai avuto lezioni di equitazione...

Ubaldo — ...ottantaquattro.

Flaminio — Ottantaquattro!

Luciana — Che ho vinto nel tiro al bersaglio in casa Gregori la macchinetta Gilette per barba...

Stefano — Quella veramente non è la più indicata per una signorina.

Luciana — Chi doveva immaginare che l'avrebbe vinta una donna? E il babbo deve essere soddisfatto di questo premio! (*a Flaminio*) Hai rimpianto tante volte che io non sia un uomo!

Flaminio — Hai ragione. E conservalo!

Luciana — Sarà il primo regalo che farò a mio marito...

Flaminio — No, mostralo a tua madre.

Luciana — Babbo perfido! Tu sai che non mi farebbe degli elogi.

Maddalena — Come gliene fece invece quando nel maggio scorso vinse una bambola.

Luciana — (*ridendo*) Ma quella la vinsi in una lotteria di beneficenza.

Flaminio — Bel merito! I premi bisogna guadagnarli con del pericolo, con delle lotte, con della bravura!

Luciana — Sì babbo. E se non sarà per il giro d'Italia in bicicletta, non concorrerò più...

Flaminio — Tu ridi: e dire che sarebbe stato il mio più bel sogno quello di avere un figlio pieno di fegato, di forza, di ardimento, veramente maschio, su di un cavallo a saltar siepi, in un aereoplano a squarciare nubi...

Maddalena — (*con mestizia*) E cascare e sfracellarsi la testa...

FLAMINIO — (*ammutolisce*).

LUCIANA — Prima di tutto non è detto che suo figlio maschio dovesse cascare e rompersi la testa!

FLAMINIO — E poi anche come donna si può cascare in tanti modi!

MADDALENA — Ma signor conte!

FLAMINIO — Eh, che cosa ho detto? Perdinci! È ben fatto che stia in guardia anch'essa. Ed è bene che lo senta a dire e lo dica e non faccia come tante smorfiose che fingono d'ignorare quello che sanno fin troppo!

LUCIANA — Benissimo! Pane al pane...

FLAMINIO — E... e...

MADDALENA — Ma nossignore, una signorina...

FLAMINIO — Va bene, va bene, avrete tempo di farle delle prediche cominciando da domani...

LUCIANA — Perchè? Non vado via oggi dopo colazione? Davvero? Hai ottenuto?...

FLAMINIO — Sicuro; ti fermi qui fino a domattina. (*a Ubaldo*) Ella intanto, signor Ubaldo, dia al signor maestro, l'onorario dei quattro mesi...

STEFANO — Senta, io non devo...

LUCIANA — Niente affatto, lei prenda quello che le si dà...

STEFANO — È troppo per tre ore...

LUCIANA — Troppo? Ebbene faccia conto di essere pagato per tutti i giorni che non mi ha dato lezione e non avrà rimorso.

UBALDO — (*a Stefano*) Se vuole accomodarsi di là in amministrazione.

FLAMINIO — E regoli anche tutto con la Maddalena...

LUCIANA — Maestro! venga a colazione con noi...

STEFANO — Lo vorrei, ma ho i miei marmocchi...

LUCIANA — Niente, niente... L'aspettiamo: guai se manca!

STEFANO — Poichè lo desidera, signorina... Grazie! (*Ubaldo - Maddalena - Stefano escono*).

FLAMINIO — (*a Luciana*) E tu sei contenta di rimanere qui anche oggi?

LUCIANA — Puoi immaginarlo, babbo; ma non vorrei che la mamma... Pensa che mi aspetterà con tanto desiderio!

FLAMINIO — (*diventando serio*) Eh, vedo sei sulle spine qui!

LUCIANA — Ma no, tu lo sai! D'altra parte non sono stata io a crearmi questa strana condizione di cose. Se si è stabilito che io stia quattro mesi con te, quattro con la mamma e così via via, vuol dire che avete uguali diritti su di me, come io ho gli stessi doveri verso entrambi.

FLAMINIO — (*disorientato*) Ma io...

LUCIANA — (*allegra*) Tu sai però che sto volontieri con il mio babbone.

FLAMINIO — (*contento*) Più con me? Dillo che stai volontieri più, più con me... Dillo...

LUCIANA — Ecco ...tu me le dài tutte vinte...

FLAMINIO — Mentre tua madre...

LUCIANA — Sto bene anche con lei. Mi vuol tanto bene! Ma debbo passare la vita a fare visite, a riceverne... Debbo frenarmi fra tutte quelle signorine pettegole...

FLAMINIO — (*sospirando*) E fingere!... Oh, diventerai una donna perfetta!

LUCIANA — Mentre qui tu mi hai insegnato ad essere franca, sincera, aperta...

FLAMINIO — (*orgoglioso*) Aperta! Quello che non vuole la Maddalena!

LUCIANA — Già, io mi trovo meglio fra gli uomini.

FLAMINIO — (*sospira*) E questo, purtroppo, è la prova che sei veramente una donna!

SCENA V.

Giuseppe - Il dott. Francesco Franchi e detti.

GIUSEPPE — C'è il signor dottor Franchi...

LUCIANA — (*ridendo*) Egli che mi crede già partita. Chi sa che faccia fa! Avanti, avanti!

FRANCHI — (*un uomo simpatico, di mezza età, è molto sorpreso a vedere Luciana*) Lei qui?

LUCIANA — Mah, come vede!... Ha preso spavento?

FRANCHI — No... è... Ma brava! Piacere!

LUCIANA — Non tanto, a quanto pare. Me ne andrò solo domani. Dovrà, dunque, aspettare domani per cominciare la sua vita di discolo con papà.

FRANCHI — Io?

LUCIANA — Ma ritorno presto, non dubiti... Fra quattro mesi sarò qui di nuovo con gli occhi bassi, con la sottana lunga lunga, le scarpette a punta, i guanti fino qua, il ventaglietto in mano, i nastri ai capelli, le trecce sulle spalle e con le smorfie, gli inchini e le moine delle signorine... per bene! Faremo i conti allora! E se mi avrà traviato papà, guai a lei! Vado a far toletta. Compermesso! (*via a destra*).

FRANCHI — (*guarda dietro a Luciana, poi si volge a Flaminio con stupore*) Rimane? Davvero?

FLAMINIO — Sicuro. Sono stato io a trattenerla qui oggi...

FRANCHI — Hai fatto una bella cosa! Ma non sai?...

SCENA VI.

Ubaldo e detti.

UBALDO — Signor conte. È entrata nel cortile una automobile... È disceso il signor ingegnere Gelli...

FRANCHI — Non è mica solo...

UBALDO — Nossignore. Il signor ingegnere è insieme ad altri due, non so se uomini o donne... Sono così poco riconoscibili...

FLAMINIO — (*al dottore*) Ma tu lo sapevi?...

FRANCHI — Da questo telegramma dell' ingegnere stesso che ho ricevuto poco fa: " Arriviamo oggi per fare improvvisata al conte recandogli una consolatrice nella sua solitudine „.

FLAMINIO — Per l'amor di Dio! Ma tu perchè non hai detto che avevo qui mia figlia?

FRANCHI — E chi lo sapeva?

FLAMINIO — (*avviandosi preoccupato verso il fondo*) Caro mio, te li prenderai a casa tua...

FRANCHI — Ma io a casa ho mia moglie!

SCENA VII.

Ingegnere Augusto Gelli - Barone Alvisi - Edvige due servi e detti.

GELLI — (*un giovane dai modi distinti, allegro. È il solo che si sia levato gli occhiali e il berretto*) So la strada... Di qua... di qua... (*Gli altri due en-*

trano e restano immobili davanti alla porta, imbacuccati nei loro copripolvere).

Gelli — (*scorgendo Flaminio*) Eccolo là! (*gli stringe la mano*) Oh, anche il dottore... Scommetto che gli hai detto tutto.

Flaminio — Senti, caro...

Gelli — (*ai servi*) Deponete intanto i bagagli, e poi verrete per prendere gli ordini... (*I due servi se ne vanno*).

Flaminio — Io devo dirti...

Gelli — Silenzio! Ed ora voi due fatevi avanti. Chi sono? Scoprite i bei volti!

Edvige — (*si scopre. È una bella signora giovane*).

Flaminio — (*quasi con spavento*) Edvige! Tu?! Voi qui?

Alvisi — (*si leva egli pure gli occhiali. È un uomo d'età, con i capelli e i baffi tinti*).

Franchi — Il barone Alvisi!

Alvisi — In persona! Ho mantenuto la promessa sì o no? “ Quando sarai libero — ti dissi — senza i gravi doveri della paternità, ti darò la più grande prova della mia amicizia. Ti porterò la tua Edvige „ Ed Edvige è qui.

Flaminio — (*con uno scatto*) Ma non sono libero!

Franchi — Sua figlia non è ancora andata via!

Gelli — Come? Non è partita?! Se ne abbiamo due del mese!...

Alvisi — Accidenti!

Edvige — (*impressionata*) Dovevate informarvi meglio...

Gelli — D'altra parte qui il barone insisteva...

Flaminio — (*ad Alvisi*) Insistevi! Era da immaginarlo! Che tu debba essere sempre così idiota!...

ALVISI — (*con collera*) E va bene. Questa è la ricompensa per essermi commosso alle preghiere di questa creatura (*segnando Edvige*). Ditelo voi... Siete stata voi, sì o no, a voler venire qui?

EDVIGE — Ho finito ieri sera i miei impegni all'Eden.

ALVISI — Desiderava vederti... Non è la prima volta...

FLAMINIO — Sì, ma quando sono solo!

GELLI — È stato il barone che mi ha trascinato!... Io ero esitante... È vero sì o no?...

FLAMINIO — Mai che ne faccia una per il suo verso questo animale!

ALVISI — (*prendendo le valigie*) Ah, basta! Via, via...

FLAMINIO — Benissimo. Andatevene. Tornate domani.

ALVISI — Ah, no. Non ci torno più.

FLAMINIO — Fate presto!...

SCENA VIII.

Luciana e detti.

LUCIANA — (*da destra, in abito semplice, elegante*) Ho visto dalla finestra, mentre mi vestivo, entrare un'automobile e mi sono affrettata... (*andando incontro a Gelli*) Oh, l'ingegnere Gelli, il mio amicone.

GELLI — (*un po' imbarazzato*) Luciana! (*guardandola*) Come ti trovo bene! Era da molto tempo che non ti vedevo!

LUCIANA — Da mesi... Tu vieni a trovare il babbo solo quando non ci sono io! Babbo, presentami questi altri signori...

Flaminio — Ecco... (*guarda or l'uno or l'altra imbarazzato*).

Gelli — Voglio avere io questo piacere. Il barone Pietro Alvisi é... la sua signora!

Alvisi (*fulmina con gli occhi Gelli*).

Luciana — (*con amabilità*) Ho piacere (*complimenti*).

Flaminio — Già. Mi hanno fatto una graziosa improvvisata.

Gelli — Ecco... una semplice e corta improvvisata. Siamo passati di qua...

Alvisi — Siamo entrati qua...

Gelli — A salutare i nostri amici qua...

Edvige — E ripartiamo sul momento.

Flaminio — Ecco... ripartono sul momento di qua.

Luciana — Ah, ah, noi non lo possiamo permettere. Una volta che sono venuti qua, apposta a trovare il babbo! (*chiama*) Giuseppe!

Tutti — Ma no... ma no...

Luciana — Lascino fare a me modestamente gli onori di casa... Per poco però, perchè domattina me ne vado...

SCENA IX.

Giuseppe, un altro servo e detti.

Luciana — Portate nelle camere dei forestieri queste valigie (*Giuseppe e il servo entrano ed eseguiscono subito gli ordini che dà loro Luciana*) Loro signori, avranno bisogno di pulirsi... Se desiderano prima una tazza di the...

Edvige — Senta, contessina...

LUCIANA — Dica Luciana addirittura, signora baronessa; è più spiccia.

FLAMINIO — Io direi...

LUCIANA — Che vuoi babbo?...

FLAMINIO — Niente... è che...

LUCIANA — (*ridendo*) Che... Che cosa?... Sanno perchè è tanto preoccupato il babbo? Perchè non voleva farmi sapere che, quando non ci sono io, gli amici arrivano a tenergli compagnia, per potere poi scrivermi: “ sono solo, penso a te, mi annoio! „ È così, è così (*a Giuseppe*) Giuseppe, questi signori restano a colazione, a pranzo...

FRANCHI — Senta...

LUCIANA — Che cosa c'entra lei?... Nemmeno un giorno vogliono rimanere? Dopo che hanno portato tante valigie... qua?

ALVISI — Temiamo di darle disturbo... e...

LUCIANA — Non possono immaginare invece il piacere che mi procura la loro venuta. Così almeno consoleranno papà, o meglio lo distrarranno per il dolore della mia partenza. Si accomodino, prego... (*segna a sinistra*).

ALVISI — Davanti a tanta gentile insistenza...

EDVIGE — Noi non osiamo insistere...

GELLI — Chi può dire di no a così gentile padroncina di casa?

LUCIANA — (*sempre con fare spigliato, con modi gentili fa uscire a sinistra Edvige, il barone Alvisi, il marchese Gelli e li accompagna*).

FLAMINIO — (*appena è uscita Luciana insieme agli altri, dice nervosamente al dottor Franchi*) È necessario che Luciana se ne vada subito. Corri

dalla Maddalena e dille di portarmi il telegramma che ha ricevuto o lo consegni a te. Va, fa presto.

Franchi — Perchè? Non capisco.

Flaminio — Non importa... Va! (*lo spinge verso il fondo, mentre dalla sinistra ritorna Luciana*).

SCENA X.

Flaminio e Luciana.

Luciana — (*rientra e scuotendo la testina guarda suo padre con una smorfietta canzonatoria*) Ma bravo! Dei misteri!

Flaminio — Senti, Luciana...

Luciana — Santo cielo, che bisogno hai di scolparti? Sono tuoi amici, li inviti per distrarti.. (*un po' commossa*) Specialmente per i primi giorni quando non ci sarò...

Flaminio — Ecco, ecco. Proprio è così. Anzi ti ringrazio dell'accoglienza che hai fatto a tutti...

Luciana — Era mio dovere! Non mi hai mica insegnato di essere ineducata... specialmente con le signore... È una bella donnina, la baronessa Alvisi... Ma come mai ha sposato quel vecchio ritinto?

Flaminio — Io non lo so..

Luciana — Non deve conoscerli la mamma i baroni Alvisi; non li ho mai visti in casa sua.

Flaminio — Fanno vita ritirata.

Luciana — Però vengono in automobile da te, con quella buona lana del Gelli! Eh eh, tenga gli occhi aperti il marito! Gelli è ancora giovane e lui è vecchio! (*ride*).

Flaminio — Luciana! (*con rimprovero*).

Luciana — Dico che al Gelli può piacere anche la baronessa... A meno che... (*sedendogli sulle ginocchia e ridendo con grande furberia*) non piaccia a... papà!

Flaminio — Oh, insomma...

Luciana — Che vuoi! T'ho visto così cambiato da quando è giunta quell'automobile e più del l'automobile quella signora. Bada che ti tengo d'occhio io... (*ride*).

Flaminio (*sempre più adirato*) Tu non terrai d'occhio a niente... perchè... perchè... (*guarda verso il fondo e vede venire Maddalena*) Che c'è?...

SCENA XI.

Maddalena e detti.

Maddalena — (*con il telegramma aperto in mano*) Mi ha detto il signor dottore...

Flaminio — (*quasi strappandole il telegramma*) Va bene, va bene. Date qui (*dopo avere guardato il telegramma, lo porge a Luciana*) Tua madre non vuole lasciarti qui oggi..

Luciana — (*diventa seria*) Come? (*legge il telegramma - pausa*) È giusto. E oggi me ne andrò. Tu però, babbo, sapevi di questo telegramma...

Flaminio — No... cioè... sì... Volevo nascondertelo, perchè tu avresti ubbidito a tua madre...

Luciana — Poi sono venuti quegli altri e...

Flaminio — No... è stato che...

Luciana — È meglio che me ne vada (*risoluta*) Maddalena, partiamo subito. Va, Maddalena, va, a dare gli ordini...

MADDALENA — (*vorrebbe parlare, ma spinta da Luciana se ne va*).

LUCIANA — Ma perchè fare quella faccia compunta? Se ti dò ragione! Vi imbarazzerei! Ad onta che tu abbia detto sempre di fare di me un maschio, alla conclusione, come si vede, mi credi sempre una donna!

FLAMINIO — E che cosa vuoi che ti creda? Purtroppo non c'è faccia più femminile della tua! Neanche a farlo apposta! (*riscaldandosi*) Un figlio... non è solo un figlio, ma un compagno, un amico, un camerata, un confidente che, alla tua età, sarebbe già un giovanotto scapigliato, pieno di avventure, e allora sì che non avrei preoccupazioni sciocche, ritegni stupidi... e potrei dire... Invece no! Ho qui vicino a me una puppattola che tante volte mi compromette, che mi imbarazza e che per forza bisogna trattare come una donna! (*con tutta l'ira*) Va, va via, fammi il piacere, va da tua madre e che la sia finita una buona volta!

LUCIANA — Vedi che c'è del mistero?! E allora perchè predichi che con i figli non bisogna avere falsi scrupoli?...

FLAMINIO — Lo so... lo so... Ma poi all'atto pratico... Oh, insomma, non voglio nasconderti nulla. Vieni qui. La baronessa Alvisi non è la baronessa Alvisi.

LUCIANA — Non è la moglie del tintoretto?...

FLAMINIO — No... Ed ora che lo sai, tu devi capire...

LUCIANA — Giustissimo. E chi è?

FLAMINIO — È una signora che è venuta con lui...

LUCIANA — L'amante del barone.

FLAMINIO — (*severo*) Luciana!

LUCIANA — Diremo la... sua fidanzata. E quel birbante del Gelli, per riguardo a me, li ha sposati addirittura. E che cosa fa quella signora?

FLAMINIO — Che cosa fa? Fa niente!

LUCIANA — Allora ho capito. È una canzonettista!

FLAMINIO — Luciana, non mi piace che tu parli così...

LUCIANA — Da uomo? Vuoi che io sia così sciocca da non capire certe cose! Tu non mi hai mai proibito di apprenderle. (*pausa*) Ha moglie il barone Alvisi?

FLAMINIO — Sì... no.

LUCIANA — Sì... no. Allora ha moglie.

FLAMINIO — Ebbene sì. Una signora ritiratissima...

LUCIANA — Una bella canaglia il tuo amico. E il caro ingegnere Gelli, va con loro e... porta il lume!

FLAMINIO — Ma che modo di parlare?

LUCIANA — Se una volta ti piacevano tanto le mie parole... aperte! Dico che quel caro signor Gelli doveva distogliere il barone dal venire qui con... la fidanzata!

FLAMINIO — Questo è vero!

LUCIANA — Ah, ma adesso mi sente anche lui!

FLAMINIO — Se tu non ti mostravi tanto gentile, a quest' ora se ne erano già andati! Ma ora che sai tutto, li mando via...

LUCIANA — No... me ne vado io. Meglio, meglio. Facciamo le viste che io non sappia niente e così la mia partenza, per la presenza di estranei, sarà meno... commovente. Perchè dobbiamo ricor-

darci il giuramento fatto: un bel bacio senza lacrime, tu qui seduto impassibile, senza guardarmi, e io dritta dritta me ne vado di là, senza mai voltarmi, forti tutti e due, senza smancerie, senza debolezze, da... uomini come ci vantiamo d'essere!

FLAMINIO — Da uomini... si fa presto a dirlo! Ho una bile... (*va verso l'uscio*) Allora vado a dare le ultime disposizioni.

LUCIANA — Bravo! Così un po' d'aria fresca ti calmerà!

FLAMINIO. — (*chiama nell' andarsene*) Maddalena, Giuseppe! (*via*).

SCENA XII.

Luciana poi il barone Alvisi.

LUCIANA — (*si volta a sinistra e vede arrivare Alvisi. A stento trattiene le risa*).

ALVISI — (*un po' imbarazzato*) Cara contessina. Lei non ci aspettava oggi.

LUCIANA — (*prende un'aria ingenuamente canzonatoria*) No davvero (*a bruciapelo*) E la sua signora non viene di qua?...

ALVISI — La mia...? Oh, viene, viene. Ma, sa, le signore impiegano molto tempo a far toletta.

LUCIANA — Eh, già. S'accomodi, prego (*lo fa sedere*) È molto bionda.

ALVISI — Chi?

LUCIANA — La sua signora.

ALVISI — Ah, sì.

LUCIANA — E... biondo naturale?

ALVISI — (*un po' sorpreso*) Sì... sì... Almeno lo dice essa.
LUCIANA — (*lo guarda serio, con fare ingenuo*) È da molto tempo che sono sposi?
ALVISI — Da... Indovini un po' lei?
LUCIANA — Da cinquant' anni.
ALVISI — Scusi...
LUCIANA — Aspetti... Ho detto cinquant'anni... a vedere lei...
ALVISI — (*sempre più disorientato*) Ecco. Perchè non ne ha tanti la... mia signora.
LUCIANA — E il nome?
ALVISI — Il mio? Pietro.
LUCIANA — No, della signora baronessa.
ALVISI — Baronessa Edvige Alvisi (*alzandosi per deviare il discorso*) Bel posto questo, magnifico. (*vede il fucile*) E chi è che va a caccia?
LUCIANA — Io. E la sua signora?
ALVISI — Ci va, ci va anche lei.
LUCIANA — Immagino!
ALVISI — Che aria balsamica si respira qui!
LUCIANA — Già. E... come mai lei così maturo, ha sposato una donnina così giovane?
ALVISI — (*piccato*) Non è mica acerba nemmeno la baronessa, sa...
LUCIANA — Lo so... Ma deve essere una bella preoccupazione per un marito!
ALVISI — (*seccato*) Una volta che ci si ama tanto! (*alza la voce*) Dunque lei parte? Che peccato!
LUCIANA — Deve essere una donna piacente.
ALVISI — (*leggermente sbuffando*) Molto.
LUCIANA — E... piace molto anche agli altri?
ALVISI — (*sbalordito*) Ma io, sa, come marito...

LUCIANA — (*avvicinandosi al barone quasi con aria indifferente*) Mi permetta un'osservazione? Deve avere avuto molti amanti.

ALVISI — Chi?

LUCIANA — La sua signora.

ALVISI — (*prorompendo*) Scusi, ma mi pare che ella mi prenda bellamente in giro.

LUCIANA — Perchè?

ALVISI — Perchè!... Oh, insomma, mi guardi... Stia seria, se può... Le hanno detto la verità? Ah, meno male! E chi è stato?

LUCIANA — (*ride*) Non lo so. E lei si assoggetta a fare da marito?...

ALVISI — Pensi! Io che sono così contrario al matrimonio.

LUCIANA — Se ha moglie.

ALVISI — Appunto per questo.

LUCIANA — Bravo, me ne rallegro! E dica un po' non si vergogna a portare qui la sua amante?

ALVISI — (*sempre più sorpreso*) La mia!... Senta, io non dovrei dire a lei certe cose, sebbene abbia un'aria tale da saperne più di me, ma mi lasci protestare indignato. Fino a che me l'avevano appiccicata come moglie, per far piacere agli altri potevo passare sopra, ma se si ha avuto il coraggio... Chi le ha detto? Forse l'ingegnere Gelli?... Ah, brigante!...

LUCIANA — Nego che sia stato lui. So solo che quella signora appartiene a lei!

ALVISI — A me no, perdinci.

LUCIANA — Allora appartiene a un altro, questo è certo.

Alvisi — Può darsi.

Luciana — O all' ingegnere... (*aspetta la risposta dell' Alvisi*) o... o... al babbo.

Alvisi — Ma io non so...

Luciana — (*seria*) Lei capisce benissimo che se si trattasse del babbo, ne proverei vivo dispiacere. Qui, in casa mia...

Alvisi — (*sincero*) Ha perfettamente ragione. (*risoluto*) Non si tratta di lui.

Luciana — Allora appartiene... all' ingegnere.

Alvisi — Ma io...

Luciana — (*torna allegra nel vedere arrivare Gelli*) È lui! (*lo fissa sforzandosi a non ridere*) Ma bravo!

SCENA XIII.

Gelli e detti.

Gelli — (*meravigliato nel vedere il contegno dei due*) Ebbene che c' è? (*a Alvisi*) E tu che hai?

Alvisi — (*allegrissimo*) Io? Io non ho più moglie. Sono libero!

Gelli — Come sarebbe a dire?...

Alvisi — Ah, no, caro amico! Mi preme troppo di non passare da ridicolo con questo... maschio! Così io mi sono scaricato d' ogni peso...

Gelli — E tu le hai detto?

Alvisi — Niente altro che io non c' entro!

Luciana — Perchè c' entri tu!

Gelli — Ma come?

Alvisi — (*piano*) Eh, Flaminio, no... Dunque...

Gelli — (*a Luciana*) Senti, Luciana... (*a Alvisi*) Ma tu me la pagherai!

ALVISI — Eh, un po' per uno, caro. Adesso vado a vedere se l' ex mia moglie ha finito di spolverarsi (*fa per andarsene*).

LUCIANA — Un momento. Caro barone, si ricordi che quella signora seguita ad essere sua moglie per tutti gli altri.

ALVISI — Ma io...

LUCIANA — Non posso mica io, in casa mia, dire che la sua signora d'un'ora fa, è invece l'amante di questo signore qua... Tutt' al più lo supporranno, una volta che credono lei il marito!

ALVISI — Scusi...

LUCIANA — E poichè lei ha accettato di avere per moglie quella signora, adesso se la tenga. Qui si è in una casa per bene, e se mia madre sapesse... eh... mi pare! Dunque siamo intesi. Signor barone, vada, vada dalla sua gentile signora... Lo attenderà per farsi spazzolare...

ALVISI — (*non sa più che cosa dire e se ne va via a sinistra*).

LUCIANA — (*divertendosi*) Ma, caro ingegnere, non sei mai stanco tu?...

GELLI — Senti...

LUCIANA — E appiopparla a quel poveretto là!

GELLI — Senti...

LUCIANA — Del resto se fossi un uomo, farei così anch' io!... E mi piacerebbe di sapere tante cose. Vieni qui, vieni qui... Come fate a intavolare il discorso con queste donne?

GELLI — Ma scusa...

LUCIANA — Vi fate presentare come a noi?...

GELLI — E io dovrei dirti?...

LUCIANA — Per bacco! Mi rivolgo a un professore! Tu ne devi avere avute molte delle amanti!

GELLI — Signorina! Io non le permetto...

LUCIANA — Che cosa?

GELLI — Di fare dei giudizi temerari su di me.

LUCIANA — Se lo sento dire da tutti...

GELLI — È... è fama scroccata, ecco.

LUCIANA — Sì, eh?... Non ti ricordi più l'inverno scorso al caffè Faraglia, quando una volta entrai con la mamma? Tu eri insieme a una graziosa donnina, un po' imbellettata... Seppi poi che era la stella internazionale Pomponette. Tu cercavi di nasconderti, ma io non fui contenta fino a che non fosti obbligato a salutarci. Comi ti vergognavi tu! Ma è poi così gran male? Dopo tutto sono belle donnine, eleganti... E... e... costano molto?

GELLI — (*con uno scatto*) Insomma!

LUCIANA — E questa... baronessa è graziosa anche a frequentarla? Vorrei essere come voi altri! E invece?... Con noi sempre delle menzogne, sempre dei sotterfugi.

GELLI — Naturale, per un doveroso rispetto...

LUCIANA — Mi avreste pur lasciato far colazione con lei, se io avessi seguitato a crederla la signora baronessa! Eppure lei era... sempre lei!

GELLI — Ma è... Tu ragioni a fil di logica...

LUCIANA — Certo. Arrossirei di vergogna se tu dovessi credermi una ingenua cretina.

GELLI — Oh, non c'è dubbio!

LUCIANA — (*franca*) E come fate poi quando non ne volete più sapere?

GELLI — Di chi?...
LUCIANA — Di un' amante.
GELLI — Ma fammi il piacere! (*adirato*) Non si può parlare sul serio con te.
LUCIANA — Bravo! Non parlo di cose serie forse?... È sempre bene saper tutto a questo mondo, come dice papà...
GELLI — Dice delle belle cose papà!...
LUCIANA — Perchè?...
GELLI — Per niente! Dio, che curiosa sei diventata. Non eri così una volta, da bambina!
LUCIANA — Bella ragione. Adesso sono un uomo!
GELLI — Ti chiamavo allora Beby!...
LUCIANA — (*ridendo*) E io ti chiamavo zio. Perchè poi?
GELLI — Perchè potrei essere tuo... padre!

SCENA XIV.

Maddalena e detti.

MADDALENA — (*entra*) Signorina, tutto è pronto.
LUCIANA — Di già?... Vengo, vengo... Vado a mettermi il cappello, prendo la mia borsa, dove ho riposto tutti i miei segreti e torno subito. Aspettami qui... a meno che non ti senta attratto a correre là... (*segnando a sinistra*).
GELLI — No, resto qui, birichino!
LUCIANA — Così fai coraggio anche al babbo...
GELLI — Come, non viene ad accompagnarti?
LUCIANA — No... È un giuramento che abbiamo fatto. Sarebbe forse più doloroso lasciarci per via, giacchè... (*con dolore*) il babbo non arriverebbe fino

dalla mamma, tu lo sai (*forzandosi ad apparire disinvolta*). Ma tu verrai a trovarmi, non è vero? E presto, sai, presto...

GELLI — Parola!

LUCIANA — (*va verso destra poi ritorna con aria seria*) Oh, ricordati, quando vieni a trovarmi dalla mamma, non portare con te la baronessa (*se ne va ridendo*).

MADDALENA — E dire che nasconde un gran dispiacere!

SCENA XV.

Flaminio e detti.

FLAMINIO (*entra dal fondo e si rivolge a Maddalena*) Luciana?

MADDALENA — È andata un momento nelle sue camere...

FLAMINIO — Venite qui, Maddalena... Siamo intesi su tutto, eh! Vi ringrazio di quello che avete fatto e fate per Luciana, per me e per... quell'altra. Non occorre vi ripeta che voglio lettera da voi ogni giorno e occorre che mi telegrafiate al più piccolo incidente.

MADDALENA — Ella sa come cerco ogni modo...

GELLI — E poi anderò anch'io qualche volta a sentire notizie...

FLAMINIO — Tu avrai ben altro da pensare! Con la tua vita!...

GELLI — (*quasi impermalito*) Va bene, ci anderò invece spessissimo e non ti dirò niente... Oh, guarda!

MADDALENA — (*a Flaminio con intenzione*) E... devo salutare...

FLAMINIO — (*mordendosi le labbra*) Sì, salutate Raffaele, il cuoco... Fino il cuoco mi ha portato via la signora contessa! E se... qualcuno domanda di me, dite pure come mi sono comportato in questi quattro mesi e quale è stata la mia vita... Una vita esemplare...

MADDALENA — Ah, per questo posso giurarlo. Si rifà poi negli altri quattro mesi!

FLAMINIO — Ah, perdio, vorrei vedere io!

MADDALENA — Allora se non ha altro da dirmi, vado dalla signorina (*via a destra*).

FLAMINIO — (*al Gelli irritato*) Ma perchè non siete venuti domani?...

GELLI — Sono seccato più di te di quanto succede...

FLAMINIO — E spero bene che a Luciana non sia passato nemmeno per la mente che quella donna là...

GELLI — Sta sicuro. Sono io che passo per... il preferito!

FLAMINIO — E allora il barone?

GELLI — Me l' ha addossata. Io non potevo dire a tua figlia che è venuta per te e... mi sono sacrificato.

FLAMINIO — Ti ringrazio.

GELLI — Ti ringrazio, ti ringrazio, ma permettimi di dirti che fa molto male a coltivare relazioni illegittime chi come te ha famiglia.

FLAMINIO — (*guardandolo meravigliato*) Ma se me l' hai fatta conoscere tu e me l' hai portata fino in casa.

GELLI — Già. A sentire voi tutti, sono io, io solo un

discolo matricolato. E anche l'Alvisi che mi affibbia quella falsa bionda...

FLAMINIO — Oh per te, amante più amante meno...

GELLI — Ma nossignore. E il meglio era che tu dicessi tutta la verità a Luciana... una volta che le hai dato quella pessima educazione!

FLAMINIO — Anche tu la chiami pessima!

GELLI — Perbacco! Educarla come un uomo. E bada che è un peccato. Se tu sentissi come ragiona quella creatura là...

FLAMINIO — E vieni a dirlo a me? Ragiona tanto che con tutti i miei propositi di avvezzarla senza scrupoli, mi sento d'ora in ora più impacciato con lei...

GELLI — Naturale! E se fossi io padre di quella bella ragazza...

FLAMINIO — (*accalorato*) Tu non sei suo padre ed è inutile discorrerne.

GELLI — Dico solo che ne farei una ragazza modello!

FLAMINIO — Tu! Tu? Il più gran scavezzacollo...

GELLI — E tu?

SCENA XVI.

Luciana - Maddalena poi Giuseppe.

LUCIANA — (*seguita da Maddalena, pronta per partire*) Che cosa c'è? Vi bisticciate?

GELLI — No... Anzi... tutt'altro!...

MADDALENA (*va alla porta di fondo e chiama Giuseppe che viene a prendere la valigietta di Luciana*).

LUCIANA — Eccomi all'ordine.. Dunque, babbone bello..

Flaminio — Vengo ad accompagnarti...

Luciana — E i nostri patti?... (*forzatamente ilare*) Dobbiamo mostrarci vili?... Niente... Qui seduto, con la testa rivolta in avanti che guarda là, immobile, gli occhi asciutti...

Flaminio — Sei troppo tranquilla... Ciò mi fa male!

Luciana — Sono le stesse parole che quattro mesi fa mi disse mia madre. E a lei risposi: “Mamma, vado dal mio babbo!„ La colpa di queste separazioni a data fissa non è mia, lo sai bene!...

Flaminio — È di tua madre, è sua, è sua!

Luciana — Zitto! (*accarezzandolo*) E dimmi piuttosto: che cosa devo dirle da parte tua?

Flaminio — (*burbero*) Niente! Ma bada che se ti fa il più piccolo rimprovero, scrivimelo subito... Ricorro ai carabinieri!

Luciana — Rimproveri, la mamma! Se cerca ogni modo per rendermi felice!

Flaminio — Lo fa per farmi dispetto! (*a Gelli*) La senti, eh?... E non piange mica!

Luciana — No, no, mi sono imposta di non piangere e a costo di crepare, non dò questa soddisfazione nè a te (*a Flaminio*) nè a lei (*a Gelli*). E lei metta giudizio una buona volta e non tiri alla perdizione il babbo!

SCENA XVII.

Ubaldo e detti.

Ubaldo — (*avanzasi commosso*) Permetta, signorina...

Luciana — Ah, se mi prendete da questo lato, non resisto... Ubaldo, su, coraggio, ritorno presto...

UBALDO — Sono vecchio... Se ci sarò...

LUCIANA — Niente, niente. Mi aspetti.

UBALDO — Nel cortile ci sono tutti gli altri...

LUCIANA — (*frenandosi a stento*) Bene, bene (*al Gelli*) Che cosa ha lei da guardarmi?... Mi crede senza cuore forse?... Un po' di dispiacere .. (*con tutta la stizza*) Ah, quei cari signori del Tribunale hanno avuto una bellissima trovata a dividermi a metà!...

SCENA XVIII.

Il maestro Stefano e detti.

STEFANO — (*entrando*) Ma come... parte?...

LUCIANA — (*rianimandosi alla vista del vecchio maestro*) Ah, è venuto a colazione! Vedrà che anche senza di me, se la passerà bene...

STEFANO — Ma mi dispiace.

LUCIANA — (*lo chiama in disparte*) Senta; a tavola si metta vicino alla baronessa...

STEFANO — Chi è la baronessa?

LUCIANA — Una bella signora affabile...

STEFANO — Oh, per me...

LUCIANA — Qualche pizzicotto, qualche toccatina di gambe...

STEFANO — Ma, signorina, che dice?

LUCIANA — (*con un riso forzato*) Provi, provi... (*a Flaminio e agli altri*) Testimoni tutti che ho guadagnato la scommessa!... (*toccandosi gli occhi*) Nemmeno una lagrima... (*stringe le mani a tutti e bacia ancora una volta il conte*) Eh, sono un uomo sì o no? (*corre via dal fondo*).

CALA LA TELA

ATTO SECONDO

In casa della contessa Giuliana nel mese di Novembre. È un ricco salotto disposto con molta cura. Ninnoli e fiori sovra eleganti e moderni mobili. Usci laterali. Nel fondo due aperture: una mette nella sala d' ingresso, l'altra su una terrazza che si apre sul giardino.

SCENA I.

Anselmo - Giuliana - La marchesa Querzetti Adele e Celeste.

ANSELMO — (*sulla porta di fondo annunzia a Giuliana che è entrata da un uscio di sinistra*) Le signore marchese Querzetti.

GIULIANA — (*una signora che ha appena quarant'anni, va incontro alle nuove venute*) Avanti, avanti (*ad Anselmo*) E voi andate ad avvertire la signorina...

ANSELMO (*via a destra*).

M.sa QUERZETTI — (*è una donna d'età, che si dà delle arie aristocratiche*) Credevo di non trovarti in casa.

GIULIANA — Ma come? Il giorno della mia festa vuoi che io non riceva gli auguri delle mie amiche? E poi aspetto la sarta.

M.sa Querzetti — Allora posso restare senza rimorso.

Giuliana — Accomodatevi. E così le tue care bambine si sono già avvezzate alla vita fuori di collegio?

M.sa Querzetti — Non ancora, ma si avvezzeranno, speriamo.

Celeste — Ci avvezzeremo.

Adele — Speriamo.

M.sa Querzetti — Sono venuta anzitutto per gli auguri, poi per regolare i nostri conti relativi alla raccolta pei poveri.

Giuliana — Ho tutto di là.

M.sa Querzetti — Ho anche una bella notizia da darti. Mio figlio mi ha detto che verrà oggi a portarti un fiore...

Giuliana — Grazie!

M.sa Querzetti — Ha così poco tempo... Studia sempre. E dire che non avrebbe bisogno di fare il professore, perchè potrà disporre di un bel patrimonio quando sarò morta...

Adele e Celeste — (*con dolore*) Oh!

M.sa Querzetti — ...e le mie figlie si saranno maritate.

Adele e Celeste (*sorridono di compiacenza*) Ah!

Giuliana — Un giovane molto simpatico.

M.sa Querzetti — Molto. Ed è appunto per questo che ho pensato a... (*alle ragazze*) Adele, Celeste, su, andate a vedere quei ritratti là sul tavolino...

Adele — Subito, mamma (*si alzano e vanno al tavolo a guardare i ritratti*).

SCENA II.

Luciana e dette.

LUCIANA — (*entra di corsa. È in un elegante vestito da visita*) Eccomi qua, mammina bella. Signora Marchesa (*saluta e poi con premura*) È giunto nessun altro telegramma per te, mamma?...

GIULIANA — Nessun altro.

LUCIANA — (*addita le due ragazzine*) Le sue figliuole, certo, signora...

M.sa QUERZETTI — Già, che volevano conoscerti.

LUCIANA — Grazie, grazie (*Le due ragazze vanno a baciare Luciana*).

M.sa QUERZETTI — Le troverai ingenue, timide al tuo confronto. Poverine, non sanno nulla di nulla (*sorridendo*) Distinguono appena gli uomini dalle donne! Va, Luciana, va con loro...

LUCIANA — Volontieri. (*va a sedere vicino alle ragazze mentre le due signore si mettono in un angolo un po' appartato*).

M.sa QUERZETTI — Come è cresciuta donna la tua Luciana. Bisognerà che tu pensi a darle marito...

GIULIANA — Ci penserà essa; ma ha certe idee...

Msa QUERZETTI — L'argomento di cui voglio parlarti, riflette appunto i nostri figli...

GIULIANA — Parla pure liberamente (*continua il dialogo*).

LUCIANA — (*con molti ritratti fra le mani*). Ne conosco pochini io... Questo con barba deve essere certo Mosè. E questo brutto uomo chi sarà?

ADELE — (*con un grido*) Oh!

Celeste — È papà!

Giuliana — Che c' è?...

Luciana — Niente, mamma... (*con il ritratto in mano va dalle due signore*) Vedi: ho detto: “ Questo, come è brutto! „ intendendomi come ritratto...

M.sa Querzetti — (*con un risolino*) Oh, non è bello certo nemmeno l' originale.

SCENA III.

Maddalena e dette.

Maddalena — (*entra dal fondo*) Signorina, c' è un telegramma per lei.

Luciana — (*allegrissima*) Per me? Dammi, dammi... Permetti, mamma. (*Apre il telegramma e lo legge*) Bene! Benissimo! È del babbo! Importantissimo!

Giuliana — Come, importantissimo?

Luciana — Parla di te.

Giuliana — Di me? Andiamo, via...

Luciana — (*corre da sua madre e legge*) “ Ricordo benissimo che è il giorno di tua madre. Ti mando dei fiori di quassù. Tu ne farai oggi quell' uso che crederai. Baci a te e auguri. Il tuo babbo. „ Egli ricorda la tua festa...

Giuliana — (*guarda il telegramma meravigliata*) In due anni è la prima volta che in questo giorno telegrafa (*un po' commossa*). Il pensiero è gentile!

Luciana — Molto gentile, dato il carattere del babbo!

M.sa Querzetti — E adesso, bambina, ci lascierai discorrere.

Luciana — (*in mezzo alle ragazze*) Sei tu Adele?

Adele — Sì e questa è Celeste.

LUCIANA — (*abbastanza seccata*) Se vogliamo seguitare a guardare... Questi è il dottor Tesi, un amico di casa; antipatico... Sopprimiamolo. Lo metto sotto gli altri.

ADELE — E il ritratto del tuo papà?...

LUCIANA — (*la guarda e diventa seria*) Non so se ci sarà qui.

CELESTE — La mamma ha detto che non c'è in tutta la casa!

LUCIANA — (*piccata*) Di' alla tua mamma che nella mia stanza c'è. E se tu vedessi che bell'uomo è il mio papà!

ADELE — (*con un ritratto in mano*) Dio, che bel giovinotto!

LUCIANA — (*la guarda un po' sorpresa*) Come? Dunque sai distinguere il sesso! È il mio più caro amico, l'ingegnere Augusto Gelli, un discolo di prima forza. Immaginate che... (*fermandosi*) Ah, ma voi non potete capire...

ADELE — Si vede dagli occhi che deve essere uno scapestrato!...

LUCIANA — Eh! Ma allora dunque capisci...

CELESTE — Guarda! Un altro ritratto del dottore Tesi.

LUCIANA — Già, e sempre antipatico! (*mettendo via il ritratto con mal garbo*).

ADELE — E questa ragazza?

CELESTE — Simpatica!

ADELE — Che aria birichina!

LUCIANA — Ti pare?

ADELE — Per me ha tutta l'aria di una *cocotte!*

LUCIANA — (*con gli occhi spalancati*) Ma brava!

ADELE — Non c'è nessuno qui... Siamo tutte ragazze.

LUCIANA — Infatti. E vostra madre crede che stando in collegio non si sappia nemmeno che cosa voglia dire un uomo!

CELESTE — (*ride furbescamente*) Sì, veh! Una nostra compagna fa all'amore col fratello della maestra di italiano.

LUCIANA — E la maestra lo sa?

ADELE — Se lo sa! Tutti i suoi componimenti sono in forma di lettere, che la maestra porta poi al fratello!

LUCIANA — E per di più quella ragazza avrà dieci con lode.

CELESTE — Oh, la maestra dice che è la migliore in composizione!

ADELE — Capirai, quando c'entra il cuore.

LUCIANA — Si scrive meglio, naturale.

CELESTE — E tu?

LUCIANA — Io? Che cosa?

ADELE — Presto scriverai con il cuore anche tu.

LUCIANA — Io?

CELESTE — (*ride*) La mamma crede che noi non sappiamo niente. È venuta qui per parlare con la tua, riguardo il tuo matrimonio.

LUCIANA — Con chi?

ADELE — Con nostro fratello. Il professore.

LUCIANA — (*con una smorfia*) È troppo bravo.

CELESTE — Sì, ma è eccezionale. La mamma, credendo che non sentissimo, l'altra sera sosteneva che non ha avuto per amante nemmeno una donna maritata!

LUCIANA — (*sbalordita*) Ma care mie, se stavate

qualche mese di più in quel collegio, uscivate addirittura maritate anche voi!

M.sa Querzetti — (*si alza insieme a Giuliana e va verso le ragazze*) Luciana mia, ti sarai annoiata, non è vero? Queste bambine saranno state di così poche parole...

Luciana — Sì, poche... ma buone.

M.sa Querzetti — (*alle ragazze*) E adesso prima di lasciarci, datevi un bel bacio, perchè si spera che diventerete presto molto più che semplici amiche.

Luciana — Speriamolo pure!

SCENA IV.

Anselmo e dette.

Anselmo — (*annunzia*) La signora Giustini.

Giuliana — Avanti (*Anselmo via*).

M.sa Querzetti — La presidente del Comitato dei deficienti.

Giuliana — (*a Luciana*) Che viene per conoscerti.

Luciana — Molto gentile! Ma non come presidente dei deficienti, spero?

M.sa Querzetti — Lo dirò io perchè viene! (*con disprezzo*) Perchè ha un figlio da accasare...

Luciana — (*senza pensarci*) Anche lei!... (*movimento della marchesa*) Già, volevo dire che siamo in molti da accasare.

M.sa Querzetti — Ecco. Ma quello non ti piacerà. Uno stupido!

Luciana — Allora non mi piacerà certo.

M.sa Querzetti — No, eh?

SCENA V.

La signora Giustini e dette.

La Giustini — (*una signora attempata, di modi energici*).

Giuliana — (*le va incontro*) Avanti, avanti... Luciana, ecco la signora Giustini, di cui t'ho parlato molte volte!..

La Giustini — Ah, la cara figliuola! (*a Giuliana*) Tanti, tanti auguri per la tua festa d'oggi! (*alla marchesa*) La signora marchesa, qui anche lei?

M.sa Querzetti — Come vede, insieme alle mie figliuole uscite ora di collegio!

La Giustini — Carine!

M.sa Querzetti — Su, fate il vostro dovere. Escono appena dal guscio!...

La Giustini — Ma impareranno presto a volare. E faranno bene. Perchè io avvezza, purtroppo, a vivere fra i deficienti, amo l'intelligenza svegliata! Niente ingenuità ai nostri giorni!

M.sa Querzettti — (*con aria ironica*) L'emancipazione della donna addirittura!

La Giustini — Perchè! E mio figlio è dello stesso parere. Luciana è piena di vita, di spirito, mi dicono. Brava, anderemo d'accordo!

M.sa Querzetti — Bene, bene... Noi intanto ce ne andiamo. Riguardo alla raccolta, cara Giuliana, passerò un altro giorno...

Giuliana — No, vengo di là ad accompagnarti e ti consegno tutto. La mia cara amica non avrà dispiacere se la lascio un momento con Luciana.

La Giustini — Anzi, sarà una gioia. È tanto raro il caso di trovare una ragazza franca, disinvolta...

M.sa Querzetti — (*non nasconde il suo malumore*) - (*Complimenti, saluti - Giuliana, la marchesa Querzetti e le due ragazze se ne vanno dal fondo*).

Luciana — (*prende una posa da ingenua, con un'aria un po' sciocca*).

La Giustini — E da quanto tempo sei qui con la mamma?

Luciana — Da... (*conta sulle dita*) Uno, due, tre. Ecco da tre mesi, sissignora.

La Giustini — E quanti anni hai?

Luciana — Aspetti. (*conta di nuovo sulle dita*) Diciotto, diciannove, quattro mesi e ventitre giorni.

La Giustini — È ora che tu prenda marito.

Luciana — Oh, che dice mai, signora!

La Giustini — (*meravigliata*) Non credevo di spaventarti. Mi avevano detto che eri così spigliata.

Luciana — Chi glielo ha detto?

La Giustini — Il dottor Tesi, che è uno dei più assidui di casa...

Luciana — (*scatta*) Quello è un imbecille! (*riprendendo la commedia*) Oh, scusi! Lo sono, sa, spigliata e molto. Ma così a bruciapelo sentire la parola " marito „ c' è da prendere paura (*ride*).

La Giustini — Sì, ma un giorno o l' altro dovrai pure formarti una famiglia.

Luciana — Eh, sicuro! (*con aria ingenua*) Non voglio mica diventare una *cocotte*!

La Giustini — (*più che mai disorientata*) Ma certe parole... scusa...

Luciana — Si dicono in collegio.

LA GIUSTINI — Ma tu non ci sei stata.

LUCIANA — Ma le imparo dalle mie amiche che ci sono state.

LA GIUSTINI — Sei proprio una colomba! A mio figlio piacerai anche così.

LUCIANA — Sì?... È biondo?

LA GIUSTINI — (*con gioia*) Sì, cara...

LUCIANA — Lo domando perchè mi piacciono i neri.

LA GIUSTINI — Ma è bello!

LUCIANA — Peccato! Io preferisco i brutti. Laggiù dal babbo c'è il parroco che è bruttissimo. Ebbene credo che l'unica mia passione sia stata per lui!

LA GIUSTINI (*la guarda quasi non credendo ai suoi occhi*) Ma cara mia, sei di una ingenuità sbalorditiva!

SCENA VI.

Il dottor Tesi e dette.

TESI — (*è un bell'uomo dai modi un po' caricati. Entra con dei fiori*).

LUCIANA — (*si alza seccata*).

LA GIUSTINI — Oh, il dottor Tesi.

TESI — Signora Giustini. Mia bella Luciana...

LUCIANA — (*seria*) Vado ad avvertire la mamma...

TESI — Mi ha visto. Parla con la signora marchesa Querzetti.

LUCIANA — In ogni modo vado a sollecitarla. Compermesso (*via dal fondo*).

LA GIUSTINI — Caro dottore, ma quella ragazza è semplicemente stupida. Ho dei deficienti che ragionano meglio!

TESI — Sarà stata la prima impressione. Le assicuro che è svelta...

LA GIUSTINI — Ma come svelta? Una ragazza che lascia vedere di non conoscere nemmeno il significato di *cocotte*!

TESI — Lei?!

LA GIUSTINI — E io che mi ero formato un progetto di matrimonio... Che, che! Potrebbero nascere altri deficienti. Ne ho abbastanza in Comitato (*si avvia*).

TESI — Ma come? Se ne va?

LA GIUSTINI — Eh, ora che è venuto lei, la contessa Giuliana farà volontieri senza di me.

TESI — Ah! ah! Questa è una piccola malignità.

LA GIUSTINI — Mio Dio! Si sa che lei ha messo l'assedio a questa fortezza... come ha fatto per altre...

TESI — Ecco come si giudica male l'omaggio reso a un'amica buona...

LA GIUSTINI — Lei avezzo a trionfare sempre!...

TESI — Ma che dice?..,

LA GIUSTINI — Perbacco! Tutte le donne ci cascano. Qui poi il marito è lontano, e una volta sposata la figlia...

SCENA VII.

Giuliana e detti.

GIULIANA — (*dal fondo*) Adesso vi posso salutare con più calma... E Luciana?

LA GIUSTINI — Non è venuta di là da te a sollecitarti?...

GIULIANA — No. Sarà andata forse in giardino...

LA GIUSTINI — Senti, mia buona Giuliana, io ero venuta semplicemente per farti i migliori auguri. Quelli te li ho già fatti e me ne vado lasciandoti in ottima compagnia.

GIULIANA — Hai sempre una gran fretta...

LA GIUSTINI — Ho molto da fare. Capirai, si è cominciata l'opera pia con dodici deficienti... Lo sai, perchè sei tu pure patronessa; ed ora siamo già a centoquarantotto...

TESI — Il Comitato li fa crescere a vista d'occhio.

LA GIUSTINI — E il male è che ce ne sono degli altri! Addio, salutami la piccina che è un amore di ingenuità!...

GIULIANA — (*accompagna la signora Giustini alla porta e ritorna un po' pensierosa*).

TESI — Che cosa ha?

GIULIANA — La Giustini se ne è andata via quando è venuto lei... È molto maligna!

TESI — Per me invece è una donna che compie sempre delle opere buone... compresa quella di lasciarci soli (*offrendole i fiori*). Così posso con maggiore entusiasmo farle gli auguri per la sua festa e ringraziarla dell' invito cortese per questa sera a pranzo.

GIULIANA — È la prova che io la considero un amico, un vero amico (*sempre seria ma affettuosa*).

TESI — Signora Giuliana, ella mi accoglie con una freddezza...

GIULIANA — Non mi dica fredda, non lo sono. (*molto sincera*) Io ho tutta la confidenza in lei, ella ha saputo inspirarmi una grande simpatia, non lo

nego, ma non voglio nemmeno sospettare che ella approfitti della mia situazione disgraziata, per farmi del male... Io ho una figlia.

TESI — E certo debbo al ritorno di lei in questa casa il sussiego con cui sono ora accolto!

GIULIANA — Non è più una bambina! È una giovane che ha molto cuore e molta intelligenza. La marchesa Querzetti mi ha parlato di suo figlio. ...Un possibile matrimonio.

TESI — Certo sarebbe una soluzione benefica per tutti il matrimonio di Luciana.

GIULIANA — Ma è una testina così bizzarra!... E io non mi azzardo a parlarle seriamente del suo avvenire.

TESI — Luciana mi sa un amico di casa e potrei io, così alla larga, sentire...

GIULIANA — Ecco...

TESI — Per sentirmi dire poi che le faccio del male.

GIULIANA — No... Ella sa perchè dico così...

TESI — (*prende le mani di Giuliana*) Se io potessi farla certa che il mio sentimento per lei...

GIULIANA — Mi voglia bene come un amico... (*affettuosamente*) Sia buono, sia buono...

SCENA VIII.

Luciana e detti.

LUCIANA — (*entra franca dal fondo, si arresta un momento, ha uno scatto nervoso, poi riprende la solita aria allegra*) Sai, mamma, chi è arrivata? (*con importanza*). La sarta!

GIULIANA — (*che si è rimessa dal turbamento provato all'entrata di Luciana*) Benissimo... Vado da lei...

LUCIANA — Via, presto... (*ride rivolgendosi al Tesi*) Eh, la sarta a noi preme molto più di lei!

GIULIANA — (*severa*) Luciana, alle volte non ti accorgi nemmeno che dici delle cose scortesi! Non sei più una bambina!

LUCIANA — (*sta un istante silenziosa. Poi alza la testa e risolutamente va a stringere la mano al Tesi*). Dunque arrivederla, signor dottore.

TESI — Perchè? Mi manda via così bruscamente? Se la mamma va di là, io posso fermarmi a conversare con lei.

LUCIANA — (*meravigliata*) Con me?

GIULIANA — Arrivederla, dottore (*via dal fondo*).

TESI — Signora contessa!

LUCIANA — (*accende una sigaretta e si asside addirittura sul bracciale d'una poltrona*).

TESI — (*la guarda*).

LUCIANA — Approfitto, quando non c'è mammà...

TESI — Per fare tutto quello che le pare e piace. Vedo.

LUCIANA — E lo farò sempre, spero.

TESI — Naturalmente, perchè non vorrà diventare certo una schiava anche quando avrà marito.

LUCIANA — (*lo guarda*) Prima di tutto non è detto che io debba prender marito. Ho sott'occhio esempi che mi fanno andar via la voglia di commettere questa sciocchezza. Accontenterò mio padre che mi vuole maschio, e un maschio... non prende marito!

TESI — C'è anche da accontentare la mamma.

LUCIANA — Finora non so quali siano le aspirazioni della mamma. E lei le sa?

TESI — Me le immagino. Trovarle un bravo e buon compagno che formasse la sua felicità.

LUCIANA — (*lo scruta con uno sguardo severo*) E lei per mostrarsi utile e per vedermi felice, si incaricherebbe...

TESI — Sono un sincero amico di casa e...

LUCIANA — (*cambia l'aria seria in una esagerata espansione*) Davvero? Allora lei può farmi un grande piacere, come amico sincero di casa...

TESI — Dica, dica...

LUCIANA — Lei prende il cappello e corre a dire al professore Querzetti che non lo piglierò mai per marito perchè mi è antipatico.

TESI — Oh, oh, signorina... Questo si chiama burlarsi di me.

LUCIANA — La franchezza non è forse una bella qualità?

TESI — Certo suo padre le ha insegnato...

LUCIANA — (*mettendoglisi davanti*) Mio padre mi ha insegnato di dire a chi è antipatico: " Mi siete antipatico! „

TESI — Non è sempre un buon metodo!

LUCIANA – Ma è più spicciativo!

TESI — Del resto non ne parliamo più. Si discuteva del suo avvenire con la signora contessa...

LUCIANA — (*a poco a poco accalorandosi*) E perchè non ne parla a me, la mamma, del mio avvenire? Perchè servirsi degli estranei? Fra madre e figlia dovrebbe esistere una confidenza reciproca e senza limite... E, invece, per mezzo di terze persone, devo apprendere che qui sono un inciampo, un peso, nient'altro che un peso. E si

aspetta il giorno in cui prenderò marito come un giorno di liberazione, ma questo no, no... e io me ne sto qui a dispetto di tutti. (*si volge sentendo giungere qualcuno*) Che c'è?

SCENA IX.

Anselmo e detti.

ANSELMO — Il signor ingegnere Gelli chiede...

LUCIANA — (*si ricompone all'istante*) Lui? Avanti, avanti... Oh che piacere! Mi porta certo notizie di papà!... (*corre verso l'uscio saltando e gestendo come una bambina felice*) Ingegnere, avanti...

SCENA X.

L'ingegnere Gelli e detti.

GELLI — (*entra dal fondo - espansivo*) Signorina Luciana, come sta?

LUCIANA — Bene, bene... E papà?

GELLI — In ottima salute. Oh, buon giorno signor dottore!...

TESI — Buon giorno, signor ingegnere. Ella capita a proposito. Stavo per andarmene e così la signorina non resterà sola. (*a Luciana*) Spero che non sarà adirata con me...

LUCIANA — No, no...

TESI — Faremo la pace quando ritornerò per il pranzo...

LUCIANA — Ah, perchè lei è qui a pranzo?

TESI — La signora contessa, sempre gentile, mi annovera fra i suoi amici e...

LUCIANA — (*a Gelli*) E lei non è stato invitato? No? Ebbene l'invito io perchè l'annovero fra gli amici miei...

TESI — Compermesso (*via dal fondo*).

LUCIANA — (*felice*) E prima di tutto devo dirti... devo dirle... (*ridendo*) Scusi, ma dovendo adesso trattarla col lei, mi imbroglio!

GELLI — Ecco, rispettiamo il volere dei superiori quando ci sono degli altri, ma quando siamo soli, seguitiamo a trattarci da vecchi amiconi.

LUCIANA — Sì, sì, così! Dunque è andata benissimo! Il telegramma che tu hai mandato come fosse di papà, ha fatto un effettone! La mamma, l'ho visto io, era commossa! Eh, che trovata è stata la mia a pregare te...

GELLI — Non siamo amici per la pelle?

LUCIANA — E quando sei stato a trovare il babbo?

GELLI — Ieri... Eh! se ho dovuto mandare il telegramma da Fojano...

LUCIANA — È vero. E che cosa ha detto il babbo?

GELLI — Mi ha dato una lettera per te. Sono venuto qui apposta a portarla.

LUCIANA — Dammela subito.

GELLI — Mi dispiace, ma non l'ho con me.

LUCIANA — (*ride*) E sei venuto apposta?

GELLI — Vado a prenderla... Ma prima lascia che ti guardi, così... Provo sempre un piacere nuovo quando ti vedo!

LUCIANA — E io ho tanto piacere a vedere te. E me lo si deve vedere in faccia, specialmente in questo momento che ho come un nodo qui in gola che mi forza a piangere... È male lo so,

ma non posso fare a meno... non posso (*si getta in un pianto dirotto*).

GELLI — (*sorpreso, commosso*) Luciana!

LUCIANA — (*cerca di dominarsi*) Mi faccio rabbia, perchè questa è una debolezza, è una viltà! Non voglio che nessuno mi veda piangere e specialmente tu. Ma stavolta... Chi sa?... Forse una frase presa in mala parte... Mi crederai una sciocca, non è vero? (*si asciuga gli occhi*) Ma è passata!

GELLI — Che cosa è successo? Che cosa ti ha detto il dottore?

LUCIANA — (*scrolla le spalle*) Delle imbecillità. Che io devo prendere marito.

GELLI — Non si sarà proposto lui?...

LUCIANA — (*guardandolo per scoprirne il pensiero*) Lui no.

GELLI — Volevo ben dire.

LUCIANA — (*subito*) Perchè?... Perchè?...

GELLI — Niente, così... per niente.

LUCIANA — Mi parlava a nome della mamma. Del resto io non prenderò mai marito. L'amore?! Bella roba! E il matrimonio? La cosa più detestabile. Per la felicità che si procura ai figli! Il papà e la mamma mi adorano, morirebbero di crepacuore se mi sapessero infelice, eppure ad onta del grande amore, si servono di me per i loro ripicchi e io stessa sono la causa, capisci, del loro odio. E ne ho colpa io se non sono nata un maschio per mio padre? E se non sono abbastanza donna per mia madre? E adesso sentirai che rimproveri per la mia accoglienza al dottore! Che cosa devo fare? Non so vincere

questo mio caratteraccio selvatico... Lo so, sono indocile, insofferente, cattiva...

GELLI — (*ascolta Luciana con interesse, con diletto*) No, Luciana, no, tu non sei cattiva.

LUCIANA — Un po' di più! Lo sono tanto da sospettare il male da per tutto; fino ad aprire l'animo mio a te, al più grande degli scapestrati e a ritenerti l'amico migliore! Fino questo!

GELLI — E lo sono, te lo giuro. Vieni qua, confidati, confidati...

LUCIANA — Confidarmi! Capirai che adesso fra noi non c'è più l'intimità di una volta! Adesso è proibito che io ti dia del tu! Ed è naturale! Non sono più una bambina!

GELLI — Ah, questo sì e lo vedo e lo sento e... come dire?... Non so più parlare con te come una volta. Mi pare sempre di dire delle cose banali...

LUCIANA — Come hai detto tante volte alle baronesse più o meno autentiche...

GELLI — Ecco, vedi... mi mortifichi! Non so che cosa darei per non avere la brutta fama che mi hanno fatto gli altri. Vorrei essere uscito adesso adesso di collegio.

LUCIANA — Per l'amor di Dio! Ti preferisco così come sei! Tanto è vero che quando di te me ne raccontano delle grosse, io ti difendo sempre.

GELLI — Con gli altri?

LUCIANA — No, con me stessa.

GELLI — Sì?... E se io ti dicessi che quando sei andata via da Fojano io, io ho litigato con tutti, perchè mi seccava che le birichinate degli altri fossero addossate a me?

LUCIANA — Ah, perchè la bionda baronessa non era dunque per te? (*con piacere*) Davvero? Non so perchè, ma mi fa piacere!

GELLI — E poi non voglio più dare malesempio... a te. Voglio essere un uomo grave, per darti dei buoni consigli.

LUCIANA — Da zio, ecco, bravo! Tu conosci le mie idee, io conosco le tue, dunque possiamo manifestarci liberamente i nostri sentimenti senza secondi fini, non è vero?

GELLI — Giustissimo. E poichè siamo in tema di confidenze, ti dirò di più, che da tre mesi non mi piacciono più le donne...

LUCIANA — (*ridendo*) No?

GELLI — Mi piaci tu! Scusa, sai...

LUCIANA — Ma niente. Siamo in tema di confidenze. Di', di'...

GELLI — E quando vengo qui, tu lo vedi, mi trovo impacciato e lascio parlare te; e quando me ne vado, porto con me le tue parole come se portassi meco dei mazzi di fiori regalati da te, e torno per risentire quel profumo, e ti sto davanti come uno scolaretto, e vorrei avere con me, se fosse possibile, la pagella per mostrarti che non ho più zero, ma dieci in condotta! Sono ridicolo a dirti questo?... Lo temo perchè forse non ho mai parlato così sinceramente! E quando poco fa ti ho vista piangere, ho sentito come uno schianto dentro di me. Era un senso nuovo, una emozione nuova, dolce, buona che provavo! Ora te lo posso confessare: ho dimenticato apposta a casa la lettera di tuo padre, per avere il pretesto di tornare oggi a vederti!

LUCIANA — (*a poco a poco si trasfigura: i suoi occhi hanno lampi di gioia, la sua bocca sorride*) Come le trovi tu le frasi belle, le parole buone per assicurarmi che dici la verità! Ah, che bene mi fanno! Per te non sono dunque una bambina, un essere indifferente, da prendersi solo in ischerzo? Ho potuto dunque entrare nel tuo pensiero, nell'anima tua, io, io, così povera cosa? Sono dunque la tua amica vera, vera? Come? Perchè?...

GELLI — Perchè ti voglio bene... Te lo posso ben dire, come zio!

LUCIANA — E io voglio bene a te. Non so come, ma te ne voglio e non provo nessun rossore a dirtelo. Già te ne ho voluto sempre, anche quando volevi bene alle altre.

GELLI — No, non dire...

LUCIANA — (*con un sorriso*) Perchè? T'avranno pure voluto bene anche loro.

GELLI — Ma non le ho mai sposate.

LUCIANA — Bella ragione! Tu non prenderai mai moglie. Quante volte te l'ho sentito dire!

GELLI — E tu! Il matrimonio è per te detestabile!

LUCIANA — La frase è forse un po' azzardata, perchè io non l'ho mai provato, ma è certo che con Querzetti, con Giustini, con Tesi deve essere insopportabile!

GELLI — Eh, se non c'entra l'amore...

LUCIANA — Hai ragione. (*diventa seria a un tratto*) E il babbo va a cercarlo presso finte baronesse!

GELLI — (*imbarazzato*) Ma no...

LUCIANA — (*sicura*) Era lui! Io non ho il diritto di muovergli rimprovero, ma potrebbe fare a meno,

in casa... Salvare almeno le apparenze, ecco! È così certa la maldicenza quando ci si trova in condizioni anormali come quelle del babbo e della mamma! (*a poco a poco si accalora*) Se tu sapessi quanta gente cattiva! E chi adora i suoi cari, prova un grande dolore, sai, al pensiero che si possa far loro del male; e soffre, soffre tanto quando è preso da qualche dubbio, e sente il rimorso per questo dubbio e s' angustia e si sdegna e piange...

GELLI — *(che ha ascoltato tutto con vivo interesse dice con calma)* Tu parli naturalmente di tuo padre.

LUCIANA — Già di mio padre... che... *(con uno scatto di cui essa stessa si rimprovera battendo i piedi)* No, no... non solo di lui! Oh, come mi crederai cattiva!

GELLI — No, ti credo sempre la migliore delle creature! Guardami con i tuoi occhi dolci e un pochino anche rossi. Se qualche cattivo tenta di fare del male a... a... ad altri, lo tenta invano. Chi ti chiama figlia, non può procurarti nessun dolore! Metterei la mano sul fuoco! E bada, te lo dice il tuo amico!

LUCIANA — Sì? Si? *(con tutta l' espansione)* Se lo dici tu! Tu mi dai la tranquillità, la felicità!... Se tu sapessi come ora tutto mi appare bello! E per merito tuo! Hai ragione! Ti darò sempre ragione! Dimmelo anche una volta che sei l' amico mio, la mia consolazione! Più nessun dubbio. *(diventa a un tratto seria)* E se qualcuno tenta di fare del male... come dici tu, ci sono

io! Ora sento la forza di fare qualche cosa anch' io...

Gelli — Che cosa?

Luciana — Non so... Tu hai dato a me tanto coraggio, tanta vita!... *(con aria risoluta)* Mi pare di avere degli altri obblighi adesso! Se potessi fare del bene, un gran bene!

Gelli — Come?

Luciana — Zitto! la mamma.

SCENA XI.

Giuliana e detti.

Giuliana — *(dal fondo)* Oh, ingegnere *(saluti)* Luciana, potevi farmi avvertire da Maddalena; sbrigavo più presto la sarta...

Luciana — Credevo che Maddalena lo avesse fatto!

Giuliana — No; mi ha solamente detto che il dottor Tesi si è lamentato del tuo contegno con lui...

Luciana — *(saltandole al collo)* Mammina bella, è stato un momento di nervoso, credilo... Sono stata poco educata, lo confesso. Mamma, perdonami, hai ragione, non lo farò più. Dammi un bacio, due baci... Sarò gentile con tutti, vedrai.

Giuliana — E devi anche essere riguardosa in certe frasi... Per esempio non è bello sentir dire da una ragazza che il matrimonio è una sciocchezza.

Luciana — Come? Ho detto così?... Si vede proprio che non sapevo quello che mi dicessi! No, no... E se vuoi, mamma, cambio magari opinione, pur-

chè io ti veda sorridente... Ho detto al nostro amico che resti a pranzo qui.

GIULIANA — Felici di averla con noi oggi...

LUCIANA — Vogliamo festeggiarti con entusiasmo. E manderemo un telegramma a papà.

GIULIANA — Ma...

LUCIANA — Non era forse per te il telegramma che ha mandato... a me?... E non ha detto forse all' ingegnere di salutarti? *(a Gelli)* Vero?

GIULIANA — Ma quando l' ha visto?

LUCIANA — *(non lascia parlare Gelli)* La settimana scorsa; andò a trovarlo perchè non si sentiva bene...

GIULIANA — Ammalato?...

GELLI — Indisposto...

LUCIANA — Ma adesso è guarito completamente; vero?

GELLI — Completamente.

LUCIANA — E si è interessato di noi.... di te; vero?

GIULIANA — Di me, non credo.

LUCIANA — Tante volte; vero?

GELLI — Sicuro *(per troncare il discorso)* Se permettono, io anderei...

LUCIANA — Vada, vada, ma torni subito...

GELLI — *(saluta)* Allora a ben presto.

LUCIANA — *(accompagna Gelli fino alla porta e poi ritorna).*

GIULIANA — Sei molto allegra!

LUCIANA — È la tua festa. Non hai piacere?

GIULIANA — Tutto il piacere. Ma penso che presto dovrò lasciarti di nuovo...

Luciana — Ci sono ancora quarantasei giorni...

Giuliana — *(mesta)* Li conti per sapere quanto tempo hai ancora prima d' andartene?

Luciana — No, mamma, quanto tempo per restare!

SCENA XII.

Maddalena e detti.

Maddalena — *(entra da destra)* *(a Luciana)* La maestra di piano. Ecco la posta per la signora contessa.

Luciana — Ah! La maestra di piano? Questa poi non me l' aspettavo. Oggi è la festa di mamma. Ditele che vada all' inferno... no, volevo dire a quel paese.

Giuliana — Un bel principio per essere gentile con tutti!

Luciana — *(ride)* Hai ragione! Vado subito e suonerò di buona voglia, come non ho suonato mai! E voglio imparare bene, perchè devo essere io a insegnare ai miei piccini.

Giuliana — Se non vuoi maritarti!

Luciana — Ah è vero!... E per avere bambini generalmente...

Giuliana — *(seria, rimproverandola)* Luciana! Ecco l' educazione di tuo padre! È meglio non ascoltarti certe volte *(se ne va nelle sue stanze a sinistra)*.

Luciana — *(resta mortificata, a testa bassa)*.

Maddalena — Glielo ho predicato tante volte! Quando c' è sua madre...

LUCIANA — Tu, tu finiscila! Mia madre sarebbe contenta che io rassomigliassi alle Querzetti, come se loro non sapessero che si possono avere dei figli anche senza sposarsi! Già non c' è che una sola persona che mi capisca!

MADDALENA — Io.

LUCIANA — Tu? *(ride)* Sei un uomo tu? È un uomo. E che uomo! Vedi; a pensare a lui mi passa ogni malumore e vado a suonare!

MADDALENA — *(con gli occhi spalancati)* Me la dica tutta! Anche innamorata!

LUCIANA — Innamorata, io? Sciocca! *(seria)* Non ci sarebbe male, con le mie idee! Sebbene che... *(torna a ridere)* Maddalena, vieni qui... Pensare di continuo a un uomo, desiderare di essergli vicino, di stare con lui sempre, vuol dire essere innamorata? Allora, cara mia, ho paura di sì! Ma quello non si sposerà mai, me lo ha detto chiaro... Ed è un peccato! *(corre via a destra)*.

MADDALENA — *(la guarda scuotendo il capo)*.

SCENA XIII.

Il dottor Tesi e Maddalena.

TESI — *(dal fondo in abito nero)* Sono venuto troppo presto. La signora contessa?

MADDALENA — È nelle sue camere.

TESI — La signorina?

MADDALENA — *(seria)* È alla lezione di piano.

TESI — Che cosa avete?

MADDALENA — Mah! Si va male. Anche la signora

contessa ha rimproverato la signorina. Si è così severi con lei... È vero che è una cavallina un po' sfrenata...

TESI — Oh, non è difficile domarla!

MADDALENA — E adesso mi spaventa l'idea che si sia scaldata la testa per qualcuno...

TESI — Per chi?

MADDALENA — Non lo dirà mai!

TESI — Andiamo, via... Io ci riuscirei!

MADDALENA — Si vede che lei conosce poco la signorina. È capace di lasciare credere l'opposto di quello che pensa.

TESI — *(convinto)* Può essere benissimo.

MADDALENA — Capace di fare tutti gli sgarbi al preferito... È furba, sa!

TESI — Oh, per questo sono furbo anch'io!

SCENA XIV.

Luciana e detti.

LUCIANA — *(entra per cercare qualche cosa)* Le Sonate del Martucci... *(vede Tesi)* Ah, lei qui... Cerco un libro... Eccolo... *(fa per andarsene)*.

TESI — Questa naturalmente è una scusa per tornare via subito...

LUCIANA — No, è che la maestra mi aspetta.

TESI — Ella ha paura di me.

LUCIANA — Io?! *(lo guarda e poi consegna a Maddalena il libro)* Maddalena, porta tu il libro alla maestra. Dille che intanto studi lei. Non si impara mai abbastanza!

MADDALENA — Ma...

LUCIANA — Fammi il piacere, vattene.

MADDALENA — *(spinta da Luciana se ne va a destra).*

LUCIANA — *(a Tesi)* Vede se ho paura di lei! Ha da dirmi qualche cosa?

TESI — *(un po' impacciato)* Sempre la stessa cosa. Mi addolora il pensiero di non essere ben visto da lei!

LUCIANA — Ma come? Se è ben visto da tutte le donne, lei!... Fa strage...

TESI — Le hanno detto questo? *(con malcelata soddisfazione)* Certo per mettermi in cattivo aspetto.

LUCIANA — Tutt'altro. Lei anzi è molto quotato!

TESI — Come un cavallo. Ma disprezzato da chi vi preme...

LUCIANA — Dica deprezzato per seguitare l'immagine del cavallo.

TESI — Ella prende tutto in ridere!

LUCIANA — Nessuno prende sul serio me!

TESI — Se anzi ella mette soggezione.

LUCIANA — A chi?

TESI — Per esempio... a me!

LUCIANA — *(è appoggiata a un tavolino. Ha guardato Tesi prima con indifferenza, ma l'atteggiamento del dottore coll'ultima sua frase la colpisce. Un pensiero le attraversa la mente. Aggrotta la fronte, si morde le labbra per non sorridere alla speranza di riuscire nel suo intento)* Metto soggezione a lei? Io?!

TESI — Ella ha un'opinione così cattiva di me...

LUCIANA — Capirà, a sentire che lei corteggia tutte le donne...

TESI — Ma non ho mai corteggiato lei! E questo prova che per lei...

LUCIANA — Per me...

TESI — Sono animato da un sentimento diverso...

LUCIANA — Credendomi una bambola, un giocattolo...

TESI — Come? E lei può supporre che io la giudichi così male? Oh! Adesso comprendo il suo contegno duro, ostile verso di me.

LUCIANA — Già.

TESI — *(accalorandosi)* Così che quelle sue parole aspre, diciamo pure quegli sgarbi, erano la conseguenza di una falsa idea...

LUCIANA — Ecco. La conseguenza.

TESI — Oh! Se sapesse la gioia che mi procura! Dunque non ero per lei così indifferente, così male accetto come supponevo?

SCENA XV.

Maddalena e detti.

MADDALENA — Signorina! La maestra...

LUCIANA — Ripassi ancora le Sonate...

MADDALENA — Ma...

LUCIANA — E se si stanca, se ne vada. Adesso non ho tempo!

MADDALENA — *(via)*.

TESI — Oh, grazie! Ella preferisce di stare con me...

LUCIANA — *(stringendosi graziosamente nelle spalle)* Eh! Oramai ha scoperto il mio carattere, che mi spinge a dimostrare l'opposto di ciò che sento...

TESI — Lo so... lo so...

LUCIANA — *(seria)* Come lo sa?

TESI — Volevo dire; lo immagino! Ella è orgogliosa come lo sono io...

LUCIANA — E invece ho finito per mostrare tutta la mia debolezza. *(con una grande e studiata civetteria).*

TESI — Non è mai debolezza la confessione della verità. E poi che male c'è se nella sua ingenuità procura a me, così navigato nel mare della vita, la grande consolazione di sapere che non le sono indifferente...

LUCIANA — Tutt'altro!

TESI — Ah, signorina, signorina! *(con uno scatto d'entusiasmo).*

LUCIANA — *(con molto tatto allontanandosi di qualche passo)* Per l'amor del cielo, sia calmo come voglio essere calma io! Non voglio che si sappia di questo colloquio...

TESI — Questo sì...

LUCIANA — *(lo fissa)* Perchè?

TESI — È così dolce il mistero di due anime che si comprendono...

LUCIANA — Ecco. Oh, come parla bene lei. Ora capisco perchè le donne non resistono al suo fascino...

TESI — È il fascino che dà la passione!

LUCIANA — Perchè è già una passione la sua? Un'esplosione improvvisa...

TESI — Oh, non improvvisa...

LUCIANA — Davvero? E io credevo che nessuno potesse interessarsi di me! E per questo ero avvilita, seria...

TESI — Aspra...

LUCIANA — Severa...

TESI — Con me!

LUCIANA — Ecco... Per questo! Ella comprende bene che non vorrei mai essere chiesta in moglie solo perchè ho una bellissima dote!

TESI — La dote vera è fatta di grazie, di bellezza...

LUCIANA — Davvero? Che mi dice mai! Così che se ella fosse libero.....

TESI — Libero?... Ma io non ho nessun legame... Sono libero come l'aria.....

LUCIANA — Come l'aria!... Ah, che piacere! Ma questa è una dichiarazione che mi fa!..

TESI — Ebbene, perchè no? (*animandosi*) Se ella sapesse come sono sorpreso, felice di queste sue parole! Oh, Luciana.....

LUCIANA — E io... Non so più in che mondo mi sia. Lei dunque sfiderebbe contrarietà, ostacoli, pericoli per me?...

TESI — Qualunque ostacolo, qualunque pericolo.

LUCIANA — (*gli prende le mani*) Tutto!

SCENA XVI.

Giuliana e detti.

GIULIANA — (*entra da sinistra e si ferma*).

LUCIANA — (*colla coda dell'occhio vede la madre*).

TESI — (*si volta e fa per svincolare in fretta le sue mani da quelle di Luciana*).

LUCIANA — (*stringendo sempre più forte*) No, no... Perchè andarsene? Perchè nascondere uno scatto che non ha niente di riprovevole?...

GIULIANA — (*fa qualche passo avanti*).

TESI — È che... (*a Giuliana imbarazzatissimo*) Ero qui che mi scusavo con la signorina di essere giunto troppo presto, e stavo per andarmene di là... in giardino...

GIULIANA — Nessuno la trattiene... (*guarda ora l'uno ora l'altra*) Ma la vedo così agitato...

TESI — È che...

GIULIANA — Anche tu Luciana... (*con aria seria, risoluta a Tesi*) Sono io anzi che la prego di lasciarci... Devo dire qualche cosa a mia figlia.....

TESI — Ma io...

LUCIANA — (*con aria sottomessa*) Vada in giardino.

TESI — Allora... (*al massimo della confusione*) Compermesso. (*esce dalla parte del giardino*).

GIULIANA — Mi spieghi tu, Luciana, questo strano contegno?...

LUCIANA — (*che non ha cessato di guardare sua madre è titubante a parlare per tema che ogni sua parola possa produrre una grave impressione*) Non è strano. Dipende forse dall'emozione di gioia che si prova incontrando persone buone.

GIULIANA — Non ti capisco... Spiegati...

LUCIANA — Il dottore manifestava i suoi sentimenti... per me... (*scruta sua madre fissandola, senza tralasciare mai la sua aria apparentemente ingenua*) E voleva conoscere i miei... per lui.

GIULIANA — E tu?

LUCIANA — Oh, mamma! (*con semplicità studiata che nasconde uno sforzo penoso*) Era un uomo onesto che parlava... Di matrimonio, sai... E poichè io sono libera ed egli è libero...

GIULIANA — (*guarda Luciana quasi non credendo alle sue parole*) Tu hai frainteso, bambina mia!

LUCIANA (*con dispiacere ma franca*) No. Ha parlato chiaro, mamma.

GIULIANA — (*agitata*) Avrai manifestato le tue idee bizzarre, ed egli per il piacere di contrariarti...

LUCIANA — (*sempre più nervosa per il contegno della madre*) Non sono una sciocca, mamma. Egli ha detto che fa una passione per me.

GIULIANA — Lui?!

LUCIANA — E che è pronto a sposarmi!

GIULIANA — (*dominandosi*) E tu?...

LUCIANA — (*sempre scrutando la madre*) E io... non avrei difficoltà... se...

GIULIANA — Ma tutto questo ha del fantastico. È bene che si sappia tutto da lui.

LUCIANA — Ecco: è la migliore soluzione.

GIULIANA — (*si avvia verso il giardino, poi si ferma*) No. (*vede entrare dalla porta d'ingresso Gelli*) Io no!

SCENA XVII.

Gelli e detti.

GELLI — (*disinvolto con fiori in mano*) Non so se io abbia tardato...

LUCIANA — (*ha un movimento di contrarietà*).

GIULIANA — No. Ella giunge anzi in buon punto.

GELLI — Che cosa c'è? La vedo agitata...

GIULIANA — No... è che... (*seguendo un pensiero*) E perchè no? Non è l'amico migliore di Luciana e di suo pàdre, lei?

GELLI — Sono amico di tutti voi.

GIULIANA — E per questo desidero un piacere da lei.

LUCIANA — (*preoccupata*) Che vuoi fare mamma?

GIULIANA — Il dott. Tesi ha dichiarato or ora il suo amore per Luciana!

GELLI — (*stupito*) Lui?! È possibile?

GIULIANA — Pare!

GELLI — (*con ansia a Luciana*) Ma tu... cioè lei?...

LUCIANA — Senti, mamma... Senta lei... Sentite voi...

GIULIANA — Non hai detto che ti ha parlato di matrimonio?...

LUCIANA — Così... Me ne ha parlato genericamente...

GIULIANA — Se è pronto a sposarti!

LUCIANA — Ecco... pronto proprio...

GIULIANA — E che tu non hai difficoltà...

LUCIANA — Scusa...

GIULIANA — Ma perchè ti confondi? Avresti detto una bugia? Parla...

GELLI — (*prorompendo*) Parli...

LUCIANA — Una bugia, io?... (*fiera*) Allora sentite da lui!

GIULIANA — Certamente. Signor ingegnere, accetta l'incarico di sapere da quel signore quale sia la verità? (*suona il campanello*).

GELLI — (*frenando la sua emozione*) Ella mi dà una prova di fiducia che mi onora. Accetto.

SCENA XVIII.

Anselmo - Giuliana - Gelli e Luciana.

ANSELMO — (*entra*).

GIULIANA — Avvertite il signor dottor Tesi che v'è persona che desidera parlargli. È in giardino.

ANSELMO — (*va dalla parte del giardino*).

GIULIANA — (*a Gelli*) Io la ringrazio. (*dominandosi entra a sinistra*).

LUCIANA (*va incontro a Gelli*) Ed ora, senti...

GELLI — (*fuori di sè investendo Luciana*) E tu hai potuto accogliere le dichiarazioni d' amore di quel signore?

LUCIANA — Senti...

GELLI — E tu non hai difficoltà a sposarlo?

LUCIANA — Senti...

GELLI — Che cosa devo sentire? Più chiaro di così! (*con tutta forza girando per la scena*) È fenomenale! Ed io, sciocco, credevo, speravo che avresti sposato me!...

LUCIANA — (*al colmo dello stupore e della gioia*) Tu?!... Sposarmi tu?! Davvero? (*buttandogli le braccia al collo*) Augusto, lascia che t' abbracci, se no casco dall' emozione! Ah come mi fa bene!

SCENA XIX.

Il dottor Tesi e detti.

TESI — (*entra mentre Luciana seguita a tenersi stretta al collo di Gelli, che cerca di svincolarsi. Rimane immobile non credendo quasi ai suoi occhi*).

LUCIANA — (*vede il Tesi e non sapendo che contegno prendere, corre verso la sua stanza a destra*) Oh, scusi, sa... Compermesso!

TESI — (*avanzando di un passo, dice a Gelli*) Mi vorrebbe spiegare lei...

GELLI — (*sbalordito*) Che cosa devo spiegarle... se ne capisco meno di lei! (*dice tutto questo in un tono concitato mentre casca seduto asciugandosi la fronte*).

ATTO TERZO

La sala del 1° atto. Le porte a vetri in fondo sono chiuse. Vi è fuoco nel caminetto. È giorno.

SCENA I.

Il conte Flaminio - Il maestro Stefano - Il dottor Franchi - Ubaldo - Giuseppe.

(*Stanno seduti a un tavolino il conte Flaminio e il maestro Stefano che giuocano agli scacchi. In piedi il dottor Franchi e Ubaldo si divertono a guardare. Giuseppe entra e serve il caffè*).

FRANCHI — (*ridendo*) No, no, maestro, quella mossa è sbagliata. Vede? Ha preso scacco matto.

STEFANO (*avvilito*) Ma se non sono buono. E mi fanno giuocare per forza!

FLAMINIO — (*beffando il maestro*) E quattro partite vinte!

STEFANO — Una bella consolazione! Uccidere un uomo morto!

FLAMINIO (*si alza e accende un sigaro*) Giuseppe, qui fa freddo!

FRANCHI — Non mi pare!

FLAMINIO — Fa freddo, sissignore. In casa mia posso

ben dirlo. Queste giornate nebbiose mettono un uggia addosso! Ho deciso. Vado a Napoli a passare il mese di dicembre e ritorno qui quando arriva Luciana. Ci sono ancora quarantacinque giorni... Un'eternità... eterna! (*investe or l'uno or l'altro*) Come volete andare avanti così, eh? È vita questa, eh? (*pausa*) Giuseppe, c'è cattivo odore in questa sala (*al maestro*) Lo sente lei?

STEFANO — Affatto.

FLAMINIO — E io sì.

FRANCHI — Farai bene a cambiare aria! Il tuo carattere peggiora giorno per giorno. Va a viaggiare.

FLAMINIO — Bravo! E dove vado...

FRANCHI — Se lo hai detto adesso: a Napoli...

FLAMINIO — M'annoierò!

STEFANO — Sono le due dopo mezzogiorno. Grazie della squisita colazione... Ho da correggere ancora i problemi dei miei trenta figliuoli...

FRANCHI — Me ne vado anch'io!

FLAMINIO — Per le visite che hai da fare!

FRANCHI — Dai forse la colpa a me se qui non vi sono ammalati?

FLAMINIO — Osservo che mi si pianta qui come un cavolo. Grazie!

FRANCHI — Sei abbonato a cento giornali; divertiti con quelli.

FLAMINIO — (*a Ubaldo*) Disdire tutti gli abbonamenti. Non voglio più leggere.

FRANCHI — Addirittura un orso!

FLAMINIO — Per i bei divertimenti che ti procurano gli amici!

FRANCHI — E le amiche!

SCENA II.

Maddalena e detti.

MADDALENA — (*entra in fretta dal fondo in abito da viaggio, agitatissima*).

MADDALENA — Signor conte, io non ne ho colpa!

FLAMINIO — (*stupito come gli altri e più degli altri*) Voi, Maddalena! Qui? Dio! Qualche disgrazia? Luciana?

MADDALENA — (*titubante, quasi tremante*) La signorina... è qui! È venuta con me!

FLAMINIO — Con voi?! Ma che cosa succede? Dov'è? (*si avvia in fretta verso il fondo*).

SCENA III.

Luciana e detti.

LUCIANA — (*si presenta sulla soglia della porta avvolta in un copripolvere. Ha un'aria quasi timida e tiene abbassati gli occhi*) Sono qui, babbo!

FLAMINIO — Tu? Sei tu?

LUCIANA — Sì, babbo, lo vedi!

FLAMINIO — Eh, lo vedo! E non mi salti al collo?

LUCIANA — Sai, sono così sorpresa... Davanti a tanta gente?...

FLAMINIO — E tu hai paura della gente?!

LUCIANA — No... ma...

FLAMINIO — Io voglio sapere tutto... Dimmi tutto...

LUCIANA — (*sempre con aria timida*) Non c'è nulla da allarmarsi. Tutto va bene.

FLAMINIO — Tutto va bene! Come va bene? E se va bene, perchè sei qui?

LUCIANA — Aspetta, babbo... Non agitarti così, perchè mi fai paura...

FLAMINIO — Ti faccio paura anch'io! (*agli altri*) E non ho ragione di essere preoccupato, eh?... Siete preoccupati anche voi!... (*a Luciana*) Tua madre, forse?..

LUCIANA — Sta bene. Grazie!

FLAMINIO — E non mi dici altro? E stai lì come una melensa! (*rivolto a tutti con ira*) Eh! Guardatela! La sentite? Lo dicevo io! Vedrete come mi ritorna. Ridotta bene!

MADDALENA — (*avanzandosi*) Senta... voglio spiegare io...

LUCIANA — (*con forza*) Tu sta zitta! E lascia che parli io!

FLAMINIO — Ma parla dunque, santo Dio!

LUCIANA — Sono qui perchè... Lo devo dire solo a te.

FLAMINIO — A me? Va bene. (*agli altri*) Fatemi il piacere d'andarvene.

LUCIANA — No, il dottore no... Avrò bisogno di lui. Non s'allontani troppo, ecco.

FLAMINIO — Hai bisogno del dottore?

LUCIANA — Sì.

STEFANO — (*sorridente*) In ogni modo io sono contento di vederla qui, sana e svelta...

LUCIANA — Grazie, grazie! (*a Maddalena*) E va via anche tu!

MADDALENA — Dio mio! Che cosa mi fa fare questa creatura! (*tutti se ne vanno parlando animatamente*).

FLAMINIO — (*rimasto solo con Luciana*) E adesso, in nome di Dio, si può sapere?

LUCIANA — (*si avvicina a lui con grande preoccupazione*) Babbo, l'ho fatta grossa!

FLAMINIO — Tu?!

LUCIANA — Sono scappata.

FLAMINIO — Sei scappata?!

LUCIANA — Lasciando stamani un biglietto alla mamma in camera sua.

FLAMINIO — Non era in casa lei?

LUCIANA — Ogni mattina, come patronessa, va all'Ospizio dei poveri deficienti. Quando sarà rientrata avrà trovato il biglietto.

FLAMINIO — In cui le dici?...

LUCIANA — Poche parole. “ Devo andare — ho scritto — da mio padre ad aprirgli l'animo mio! „ E sono qui.

FLAMINIO — E mi devi aprire l'animo tuo?

LUCIANA — Ecco. Ed ora con calma ascoltami e sii preparato a tutto.

FLAMINIO — Mi fai sudare freddo!

LUCIANA — Senti, babbo! Da ieri, tutto il mio modo di pensare e di ragionare, ha subìto, come devo dire? un cataclisma. Da ieri, babbo, sono un'altra Luciana, la vera Luciana che vede la vita sotto un altro aspetto, l'aspetto vero! Fino a ieri mi sono adattata a fare tutto quello che volevate voi, trasportata qua e là come un pianoforte a nolo, e io ho lasciato fare come una sciocca, senza pensare a niente, vivendo giorno per giorno, così, tanto per vivere. Stanotte ho riflettuto e stamattina, appena la mamma è uscita, sono salita in automobile, ho imposto a Maddalena di accompagnarmi, ho detto al meccanico di correre forte

e sono... fuggita! Quattro ore di viaggio, un'ora di colazione e sono qui, qui per dire a te — stammi a sentire attento perchè questo è il punto importante — " O che io viva insieme a voi due, tutti tre uniti, o... prendo marito e me ne vado. Scegliete „.

FLAMINIO — (*immobile, sbalordito*) E tu mi vieni a dire tutto questo con una calma come se mi venissi ad annunziare che oggi è nuvolo?

LUCIANA — (*stringendosi nelle spalle*) Ero agitata prima di prendere questa decisione... Una volta presa... è presa, ed ora sono tranquilla!

FLAMINIO — E proprio da ieri?!

LUCIANA — Da stanotte.

FLAMINIO — E perchè proprio da stanotte ti sei sentita votata a questa missione nella vita, eh?

LUCIANA — Perchè ieri ho ascoltato le più buone, le più dolci, le più affettuose parole: perchè a quelle parole ho sentito battere il mio cuore, come non ha battuto mai! E stanotte ho riflettuto a tutta la mia vita strana, frivola, stupida; ho pensato a voi due disuniti, malcircondati, infelici, e ho compreso che dovevo essere io, io a rifare la mia vecchia casa e a entrare nella mia famiglia, nella mia, perchè finora non ho sentito di averla.

FLAMINIO — Luciana, è un acerbo rimprovero questo!

LUCIANA — No, babbo, non ho alcun diritto di farne. Ora io sento la soddisfazione grande di potere dare a voi la prova del mio amore, volendo la vostra unione e vi giuro che vivrò vicino a voi prodigando a voi due i miei pensieri e tutto il

mio affetto... senza alcun sacrificio! (*queste ultime parole sono un po' velate di tristezza*).

FLAMINIO — Senza alcun sacrifizio? E credi che non capisca ciò che vuoi dire? Mettiamo tutto in moneta spicciola, cara! Tu ti sei innamorata, tu ti sposeresti più che volontieri, ma sacrifichi la tua felicità per restare con noi a fare... da cuscinetto nelle nostre esplosioni. E si può sapere chi è questo signore che ti ha tenuta desta tutta notte per riflettere?... Voglio conoscerlo.

LUCIANA — Ah, ah, con l'imposizione non si ottiene niente da me!

FLAMINIO — Anche caparbia! Era da immaginarselo che andando da tua madre avresti acquistato tutti i difetti del tuo sesso! (*accarezzandola*) No, no, sono ingiusto! Non mi sei mai apparsa così cara come oggi! Le tue sono belle parole.. ma irrealizzabili.

LUCIANA — Perchè irrealizzabili?

FLAMINIO — Una riconciliazione fra me e tua madre, con i nostri caratteri! E poi c'è di mezzo la nostra dignità! Nemmeno pensarci!

LUCIANA — (*mortificata*) Davvero?! Non è possibile?

FLAMINIO — Tanto più adesso che sei corsa qui. Ciò anzi l'inasprirà di più. E per farmi dispetto se ne anderà magari, più lontano. Il tuo di stanotte non è stato che un sogno!

LUCIANA — (*stringendosi nelle spalle, con aria esageratamente rassegnata*) Allora, non ci pensiamo più.

FLAMINIO — (*con aria felice*) Del resto, se sei qui, colpa di tua madre. Poichè ti aveva con sè, doveva tenerti. Sei mai scappata da me? No, dunque vuol dire...

Luciana (*con furberia*) Non vuol dir niente, perchè se io fossi stata da te ieri, oggi sarei scappata dalla mamma.

Flaminio — In ogni modo se mi ritiene responsabile della tua venuta qui, non me ne importa. Meglio anzi!

Luciana — Oh, la mamma farà di più.

Flaminio — Che cosa farà?

Luciana — Ma!... (*con un esagerato sospiro*) Se immagina che sono ammalata...

Flaminio — Le si telegrafa subito che stai benissimo...

Luciana — No, babbo... Io sto male.

Flaminio — Tu stai male?!

Luciana — Altro che! Ho pregato apposta il dottor Franchi a non allontanarsi.

Flaminio (*casca dalle nuvole*) Tu stai male? Che cosa hai?

Luciana — (*con grande calore*) Vuoi che non abbia la febbre dopo tutto quello che ho fatto? Una serata angustiata, una notte insonne, e cinque ore di viaggio? E poi è da qualche tempo che non sto bene. Tossisco spesso, non mangio più...

Flaminio — Se hai fatto un'ora di colazione...

Luciana — Vuoi che lasciassi morire di fame il meccanico e la Maddalena?

Flaminio — Va bene, avanti.

Luciana — Mi alzo pallida, mi sento debole, ho palpitazioni di cuore...

Flaminio — Fammi il piacere, smettila, se no mi ammalo io! Niente, niente! (*chiamando*) Maddalena! Tu hai bisogno di rinfrescarti, di mangiare, di riposare... Altro che star male!

SCENA IV.

Maddalena e detti.

MADDALENA — Ai suoi ordini, signor conte.

FLAMINIO — (*guardandola severo*) Me ne rallegro tanto con voi! Vorrei sapere che governante siete, se sapete governare così!

MADDALENA — Mi ha spinta in automobile come fossi una valigia! (*con emozione*) Del resto, signor conte, quando mi ha manifestato le sue idee, io mi sono commossa...

FLAMINIO — E non mi sono commosso anch'io? E più di voi! (*a Luciana*) Va, va a riposare nelle tue stanze, che si rallegreranno a vederti... Io sono felice e angustiato nello stesso tempo.....

LUCIANA (*va da lui e lo accarezza*). Senti, babbo. Se quando ero qui con te, un bel giorno fossi scappata dalla mamma, tu che cosa avresti fatto?

FLAMINIO — Io correvo da te... in aereoplano, magari!

LUCIANA — (*felice di quella risposta*) Vedi? È il ragionamento che ho fatto io. E la tua dignità non avrebbe valso a trattenerti?

FLAMINIO — Che dignità! Andavo dritto da tua madre e le dicevo: “ Voglio indietro mia figlia, se no la mando a prendere per i carabinieri! „

LUCIANA — (*battendo le mani*) E così farà mammà quando saprà che io sono in fondo a un letto, a soffrire.

FLAMINIO — (*scatta*) Finiscila! Non farmi andar fuori dei gangheri! (*va alla porta di fondo*) Dottor Franchi, dottor Franchi! Mettermi simili paure addosso!

LUCIANA — Fai bene a chiamarlo... Intanto io vado di là (*si avvia verso destra*).

SCENA V.

Dottor Franchi e detti.

FRANCHI — Confesso che morivo dalla voglia di sapere...

LUCIANA — (*ritorna*) Sì, dottore, saprà tutto anche lei, ma adesso c'è dell'altro più importante. Mi tasti il polso, mi guardi bene negli occhi. Sono una ragazza che stia bene io? No, assolutamente no. Non posso sopportare scosse. La più piccola emozione può farmi del male! Bisogna evitarmele a qualunque costo, perchè questa mia debolezza può condurmi anche a una lenta tisi. Lei lo sa quanti casi si sono dati!

FRANCHI — (*ha ascoltato sorpreso la tiritera*) Ma se è il ritratto della salute! Bianca e rossa...

FLAMINIO — È quello che dico io!

LUCIANA — Adesso, perchè sono animata! Mi vedesse la mattina, eh, Maddalena, e la sera! Un cadavere. Insomma, io sto male, dottore!

FRANCHI — (*si stringe nelle spalle*) Che cosa devo dirle? Se ciò le fa piacere!

LUCIANA (*guardandolo con occhi furbi*) E poi non le ho detto tutto. (*si avvia a destra*).

FRANCHI — Ah, allora...

FLAMINIO — E così?

FRANCHI — (*sotto lo sguardo di Luciana*) Ma... Forse qualche sintomo... Ora vedrò... vedremo.

FLAMINIO — (*guarda, un po' il dottore, un po' Mad-*

dalena) Senti, sentite... Io non so se vi burlate bellamente di me, ma o malata o sana (*a Luciana*) non voglio responsabilità. Tu ti metti in letto da questo momento, (*al dottore*) e voglio che tu le ordini tutte le medicine immaginabili e non ti muova più d'accanto a lei... Farò consulti tutti i giorni, magari!

LUCIANA — Ecco. Allora dottore venga di là a sentire il resto (*via a destra, seguita dal dottore e da Maddalena*).

FLAMINIO — Quando si caccia in testa un' idea... (*fa per entrare nelle sue stanze a sinistra, ma è fermato dall' arrivo dell' ing. Gelli*).

SCENA VI.

Gelli e Flaminio.

FLAMINIO — Anche tu qui?

GELLI — (*un po' affannato, ma con aria contenta*) Dunque è arrivata, e questo mi basta per tranquillizzarmi. Dov' è?

FLAMINIO — È di là con il dottor Franchi. Vuole essere ammalata ad ogni costo!

GELLI — Lo so... (*si rimette subito*) cioè lo immagino, per il viaggio, per l' emozione...

FLAMINIO — Ma tu come hai fatto a sapere che Luciana è venuta qui?

GELLI — L'ho saputo stamani da lei per mezzo di una lettera.

FLAMINIO — (*guardandolo con diffidenza*) Ha scritto a te?

GELLI — Già, manifestandomi il suo progetto.

FLAMINIO — Quale progetto?...

GELLI — (*rimettendosi un'altra volta*) Quello... sì, quello di venire qui.

FLAMINIO — Ma tu hai visto sua madre?

GELLI — No. (*calmo, indifferente*) Stamane ho perduto tutto il mio tempo in un duello.

FLAMINIO — Un duello? Eri padrino?

GELLI — No, mi sono battuto io.

FLAMINIO — E anche tu mi dici questa bella roba con una faccia fresca fresca come quell'altra.

GELLI — Come devo dirtelo? Ho ferito l'avversario a un braccio e poi sono corso qui.

FLAMINIO — E chi era il tuo avversario?

GELLI — Uno spadaccino...

FLAMINIO — Si è visto! E il motivo? Questione di donne, immagino.

GELLI — No... sì... Per un incidente successo ieri sera in casa di tua moglie.

FLAMINIO — In casa? Ma Luciana certo non sa niente di niente... Me lo avrebbe detto...

GELLI — Il diverbio fra me e l'altro avvenne prima di pranzo e fu rapido. Naturalmente con una scusa io e lui ce ne andammo all'istante, tanto più che la signora contessa non si sentiva bene. Tutto fu definito ieri sera al club. Era meglio sbrigarsi subito.

FLAMINIO — Ma il diverbio? È successo in casa della mia famiglia e avrò, almeno lo spero, il diritto di saperne qualche cosa anch'io...

GELLI — Semplicissimo. Un dottore si permise di fare una dichiarazione d'amore a Luciana e io mi permisi di trovarla sconveniente. Ecco tutto.

Flaminio — Una dichiarazione d'amore a una ragazza fatta da un giovanotto, non è poi un'offesa...

Gelli — Ma fatta da lui, sì. (*con disprezzo*) Un donnaiolo!

Flaminio — Adesso capisco! Tentava un affare!

Gelli — (*accalorandosi*) Uno scapestrato!

Flaminio — Uno di questi giovanetti che s'attaccano a tutte le sottane!

Gelli — E non più giovanetto! Un uomo che si è sciupato con tutte le donne!

Flaminio — Ti ringrazio d'aver preso le nostre difese! Un vero amico! Mi secca solo, perchè i giornali così pettegoli ne ricameranno sopra un romanzo immischiando i nostri nomi...

Gelli — Lascia che dicano. In fondo che male c'è se due si sono battuti per una ragazza libera? Si vede che piaceva a tutti e due e uno doveva essere tolto di mezzo...

Flaminio — Scusa, scusa, un momento, perchè non capisco bene... Poichè, a quanto pare, è stato tolto di mezzo l'altro, sei rimasto tu. Rimasto a far che?

Gelli — A... a... (*prende un'aria quasi timida*) È una domanda giusta la tua. Flaminio, mio Flaminio...

Flaminio — (*allarmato*) Che cosa c'è? Anche lui quell'aria da collegiale! Vi siete messi in testa tutti quanti di prendermi in giro? Avanti, che cosa c'è?

Gelli — C'è... c'è che io amo tua figlia da impazzire!

Flaminio — Tu?! (*al colmo dello stupore*) Tu! (*poi dà in uno scoppio di riso*) Ah! Questa è madornale, parola d'onore. E hai sciabolato l'altro?

GELLI — Per sposarla io!

FLAMINIO — È stupefacente! Il tuo è uno scherzo divertentissimo!

GELLI — Ma scusa, non è questo il modo...

FLAMINIO — E se ne meraviglia anche! Ma mi meraviglio io di te che tu ti sia battuto con un donnaiolo, uno scapestrato e non mandi i padrini a te stesso! Più donnaiolo e scapestrato di te! E vuoi prendere moglie tu? Se lo dico a qualcuno vedrai che effetto!

SCENA VII.

Il dottor Franchi e detti.

IL DOTTOR FRANCHI — (*entra da destra*)

FLAMINIO — Bravo! (*al dottore*) E Luciana?

FRANCHI — Riposa.

FLAMINIO — Meno male. Adesso vieni qui a sentirne una bellina (*ride*) L'ingegnere Gelli è innamorato di mia figlia!

FRANCHI — (*incredulo*) Lui?!

FLAMINIO — Hai visto che occhi, che bocca ha fatto? Ma c'è di più. La vuole sposare!

FRANCHI — (*ride*) Ah, questo poi!

FLAMINIO — (*a Gelli*) Sei contento?

GELLI — (*al dottore con calore*) Io mi domando perchè tu t'immischi nei miei affari!

FRANCHI — Siete voi che li raccontate a me, oh, guarda! (*si siede da parte*).

FLAMINIO — E poi mia figlia ha parlato chiaro con me. C'è stata una persona che ha fatto battere il suo cuore...

Gelli — Lo so, lo so...

Flaminio — Che le ha additato quale deve essere la sua missione...

Gelli — (*esaltato*) Lo so, lo so... Sono io!

Flaminio — Tu?!

Franchi — (*dal suo posto scoppia in una risata*) Ah, questa è grossa!

Flaminio — (*ride di gusto*) Eh! Hai sentito dottore? Caro Gelli, tu sei rammollito completamente. Ma non sai tu che la sua missione è quella di rinunziare a tutto pur di vedere sua madre e me uniti per sempre, e lei con noi. Noi tre soli..... senza marito!

Gelli — (*allarmato*) E chi lo ha detto?

Flaminio — Lei. Dopo averci pensato tutta la notte.

Gelli — Non hai capito bene, caro!

Flaminio — Come? Luciana prenderebbe marito solo nel caso che io non mi unissi con mia moglie.

Gelli — Ah, vedi!

Flaminio — Ma io per avere sempre vicino mia figlia e non darla a te, sono capace, guarda, di fare non una ma cento riconciliazioni con mia moglie: una al giorno!

Gelli — (*concitato*) È quello che vedremo!

Flaminio — Senti, dottore.... Anche delle minacce!

Franchi — Scusa, ingegnere....

Gelli — Che cosa? Una riconciliazione per avere vicino a te una ragazza infelice che penserà al suo avvenire distrutto....

Flaminio — E con te non penserebbe che al tuo passato disastroso.

Gelli — Tu non puoi approfittare della sua bontà

per obbligarla ad una vita monastica. Ho ragione, sì o no, dottore?

Flaminio — Ed io non voglio che abbia un marito discolo. (*a Franchi*) Mi puoi dar torto?

Franchi — Sentite....

Flaminio — (*non lascia parlare il dottore*) E poi... Guarda: se era un maschio, padronissimo di sposare chi voleva. Il mio nome si sarebbe perpetuato.... Ma così! (*risoluto*) Io non darò mia figlia se non a chi si chiami Alberti come me!

Gelli — Se non è che questo, io mi piglio anche il cognome d' Alberti!

Flaminio — Tu non sei mio figlio!

Franchi — Per questo può diventarlo!

Flaminio — Lui?! Con tutta l' intimità che c' è fra noi due, quale autorità potrei avere io? Che suocero sarei io? Eh?

Gelli — Forse perchè di te so vita e miracoli?

Franchi — Tutti discorsi inutili! Sentite prima la ragazza....

Flaminio — Ma si sa già come la pensa: o riconciliazione, o matrimonio. E io mi riconcilio!

Gelli — E io lo impedirò!

Flaminio — (*fuori della grazia di Dio*) Come?!

Gelli — Basterà che tua moglie sappia delle.... cantanti che prendi in casa....

Flaminio — (*al dottore*) Vedi che serpe mi attirerei in seno!

Gelli — Ma tu sai che questo non lo farò mai. Combatto ad armi leali io, o signor conte! (*fiero mettendosi in faccia a Flaminio*).

Flaminio — E anch' io, signor ingegnere!

Franchi — (*con un respiro*) Meno male!

SCENA VIII.

Maestro Stefano - Giuseppe - Ubaldo e detti.

GIUSEPPE — (*entra affannato*) Signor conte....

UBALDO — (*seguendo Giuseppe*) Non volevo credere ai miei occhi.

FLAMINIO — Che cosa c'è ancora? Un colpo dopo l'altro....

STEFANO — Ero già nel viale, quando ho visto di lontano un'automobile.... Ho indovinato, e sono corso qui....

UBALDO — Ha fatto fermare fuori del cancello la macchina....

FLAMINIO — Chi c'era dentro? Chi?

STEFANO — La signora contessa!

FLAMINIO — Lei?!

FRANCHI — Era da dirsi! (*calmo*).

GELLI — Ci avrei scommesso! (*indifferente*).

FLAMINIO — E.... dov'è?

GIUSEPPE — L'ho vista entrare dal cancello....

GELLI — (*al Conte*) Va ad incontrarla.

FLAMINIO — Io?.... Capirai.... così a bruciapelo! Da due anni non ci siamo parlati.... Andateci voi.... Dottore, Ubaldo, maestro, Giuseppe. (*Spinti da Flaminio tutti se ne vanno dal fondo*).

GELLI — Ma come padrone di casa toccava a te.....

FLAMINIO — Lo so, lo so.... ma non saprei nascondere la mia emozione. Lo sento e mi faccio rabbia! Non voglio darle questa soddisfazione!...

GELLI — Allora la ricevo io!

FLAMINIO — (*accondiscendendo*) Bravo! (*poi con uno scatto*) Ah, no, tu no. Con le tue idee!

SCENA IX.

La contessa Giuliana - Ubaldo - il maestro Stefano - il dottor Franchi - Giuseppe e l'ing. Gelli.

GIULIANA — (*appare sull' uscio di fondo e si ferma*) Grazie, grazie a tutti! (*vede Gelli*) Lei, qui? (*gli stende la mano*) Come mi fa piacere!

GELLI — S' accomodi, contessa.... (*l' induce con dolce insistenza a farsi avanti*).

GIULIANA — Ora che ho avuto notizie di mia figlia, sono più tranquilla. (*imbarazzo di tutti*).

(*Pausa*).

FLAMINIO — (*è sempre fermo sulla soglia dell' uscio di sinistra. Si vede lo sforzo che fa per dominare la sua emozione*).

GELLI — (*a Giuliana con titubanza*) C' è il conte.

FLAMINIO — Mi ha visto!

GELLI — (*fa per ritirarsi*) Se permettono....

GIULIANA — Resti, resti. Io non devo dire cose che ella non possa sentire!

FLAMINIO — Io invece.... non lo so! Per cui può andare.

GELLI — Allora.... (*si allontana dal fondo insieme a tutti gli altri*).

(*Pausa*).

FLAMINIO — Confesso di avere commesso un atto poco gentile a non ricevervi io. Vi chiedo scusa.

GIULIANA — Ma io....

FLAMINIO — (*animandosi*) Vi ho chiesto scusa. Cosa che non faccio e non ho fatto spesso nella mia vita!

GIULIANA — Oh, lo so. Del resto se sono qui....

FLAMINIO — È per Luciana; non per me certamente.
GIULIANA — Ecco. È meglio dire le cose come sono. Voi sapete in che modo è venuta qui mia figlia!
FLAMINIO — Nostra figlia, prego. E so con quali idee. Essa non può più, non vuole più seguitare la vita divisa fra me e voi. Mia figlia, è decisa.
GIULIANA — Prego, nostra figlia! E per manifestare queste idee ha scelto voi, suo padre?
FLAMINIO — Mah!
GIULIANA — Non è lusinghiero per me!...
FLAMINIO — (*un po' orgoglioso*) In me ha maggiore confidenza, si vede, ma non minore affetto per voi. Tanto è vero che vuole che si stia uniti tutti e tre. Ed ha posto questo dilemma: " o tutti insieme o prendo marito ".
GIULIANA — Così ha detto?...
FLAMINIO — È venuta apposta!
GIULIANA — Ah, per questo!... E voi che cosa avete risposto?
FLAMINIO — Niente!
GIULIANA — È poco.
FLAMINIO — Lo so.
GIULIANA — Prende marito, capite! Un'imposizione bella e buona!
FLAMINIO — Perfettamente: un'imposizione! E io non voglio lasciarmi mettere i piedi sul collo nemmeno da lei.
GIULIANA — Se ha rifiutato tutti quelli che le sono capitati.
FLAMINIO — Ma, a quanto pare, quello capitato ieri, no!
GIULIANA — (*con interesse*) Lo conoscete voi?

FLAMINIO — Me lo ha detto lui stesso. (*con disprezzo*) L'ingegnere Gelli.

GIULIANA — (*non nasconde la sua meraviglia e il suo piacere*) Ah, l'ingegnere Gelli! Lui?

FLAMINIO — Capite! Uno dei peggiori scapestrati del mondo.

GIULIANA — Uno scapestrato però pieno di buon senso e di cuore.

FLAMINIO — Come?! Ma non potrà mai fare felice nostra figlia! Si stancherà di lei come si è stancato di tutte le altre. Lo conosco bene.

GIULIANA — Non è più un ragazzo. È un uomo che ha dato prove serie. In ogni modo se essa è proprio decisa a maritarsi, meglio lui d'un altro!

FLAMINIO — Mi dispiace, ma non sono del vostro parere, tanto è vero che gli ho dichiarato che di lui non ho alcuna stima.

GIULIANA — E io invece gliela ho dimostrata intera.

FLAMINIO — Sì? (*prorompendo*) Così è provato che anche dopo due anni da che non ci vediamo, noi siamo sempre in perfetto disaccordo! (*pausa*) Del resto poi.... se io ho insistito e insisto, è perchè Luciana ha dichiarato che preferirebbe di restare con noi per sempre.... E io potevo anche supporre che per il piacere di avere sempre nostra figlia vicina, si potesse, magari con un *modus vivendi*.... (*disarmato*) Ma poichè questo è impossibile...

GIULIANA — (*ha lasciato il suo tono acre*) Voi, capirete che se vuol bene a un altro, non possiamo obbligarla a vivere con noi una vita fredda, formata di patti legalizzati in carta bollata, di transazioni imposte, di calcoli studiati....

FLAMINIO — Però....

GIULIANA — No, no, prenda pure marito e sappia così che sua madre vuole più che altro la sua felicità!

FLAMINIO — (*in collera*) Ma potrei non volerlo io! Potrei essere stanco, seccato di star solo, oh guarda! Resterete sola anche voi e....

GIULIANA — Lo so. E io che ho provato già il dolore di vivere lontana da lei mesi e mesi, mi preparerò al dolore di tutto l'anno!

FLAMINIO — E voi.... parlate sempre di voi.... Ma ci sono anch'io! Che almeno mi si faccia la grazia di credere che proverò dolore io pure!

GIULIANA — È per fare felice nostra figlia!

FLAMINIO — Va bene! Facciamola pure felice. Io non lo credo. La volete sposare? Benissimo. Io non voglio nè benedizioni, nè maledizioni. Maritiamola e.... basta! (*si mette a sedere in un angolo del salotto*).

GIULIANA — E basta! (*Si siede al lato opposto*).

(*Pausa*).

SCENA X.

Luciana e detti.

LUCIANA — (*apre l'uscio di destra e si ferma; poi piano piano muove incontro a sua madre e le getta le braccia al collo*) Mamma, mamma, mi perdoni?

GIULIANA — Ma perchè questa mancanza di confidenza? Potevi aprire l'animo tuo quando eri vicino a me e dire a me....

LUCIANA — (*con un sorriso di soddisfazione*) Ma allora

tu non saresti venuta qui. Ed io volevo ad ogni costo che voi due vi vedeste e vi parlaste, nella speranza che vi sareste trovati d' accordo.

FLAMINIO — Ecco. E ci siamo subito trovati d' accordo. Tu sarai pienamente contenta!

LUCIANA — Davvero? Davvero! Dunque il mio colpo di testa....

FLAMINIO — Riuscitissimo! (*a denti stretti*) Tu sposi il carissimo ingegnere...

LUCIANA — (*con esplosione di gioia*) Sul serio?!

FLAMINIO — E così quando l' avrai sposato, te ne andrai dove vorrai.

LUCIANA — (*diventa ad un tratto seria*) E voi altri due?

FLAMINIO — E noi? Che cosa c' entriamo noi? L' affare è finito. " O uniti tutti tre o prendo marito ". Noi ti diamo marito e mi pare che basti. Tutto è in piena regola.

LUCIANA — Nossignore. Ah! Ma tu babbo, mi cambi le carte in mano! Tu manchi di parola!

FLAMINIO — Io?!

LUCIANA — Ma i nostri patti?

FLAMINIO — Quali patti?

LUCIANA — Voi non vi siete riconciliati?

FLAMINIO — Ma neanche per sogno!

GIULIANA — Vi sono troppe ragioni....

FLAMINIO — Percui! (*stringendosi nelle spalle*) Che il Signore ti benedica e.... ciao!

LUCIANA — (*pensierosa guarda i due, poi si scuote. Nella sua testina è passata un' idea che l' ha colpita. Corre all' uscio di fondo e guarda fuori*) Gelli, Augusto.... (*torna sul davanti*) Permetterete almeno che io dica due parole al mio fidanzato.

SCENA XI.

Gelli e detti.

GELLI — (*entra con aria contenta*) Mi hai chiamato?

LUCIANA — (*lo prende per mano e segna i due seduti*) Li vedi? Uno là e l'altra là. E, a quanto pare, hanno intenzione di rimanersene così lontani per tutta la vita! Si sono separati per causa mia, sicuro, perchè nascendo donna ho portato la discordia fra di loro! Io avevo pensato: " Se mi tolgo di mezzo, non avranno più alcun motivo di divergenze, nevvero? Ebbene, no. Il babbo vuol seguitare a strarsene qui, solo, in questo castello melanconico, rinunziando magari a ricevere i baroni Alvisi, e la mamma essa pure sola sola, non avrà anima viva che le parli di me. Una bella vita! E invece avevo sperato una volta che noi due ci fossimo sposati ed essi si fossero riuniti, di trovare qui sempre pronte delle belle stanze per accogliere noi due felici e i nostri tre, quattro bambini con le balie; avevo sperato che nell'aspettarci, babbo e mamma avrebbero occupate le giornate dell' attesa nel fare progetti per il nostro arrivo, nel preparare a noi e ai nostri figli le più grate sorprese, le dimostrazioni più vive del loro affetto per noi; avevo sperato che dovendo parlare di me, si sarebbero finalmente trovati d' accordo. E invece niente! Sono irremovibili. La loro egoistica dignità, il loro falso orgoglio sono più forti dell' amore per me e per i loro nipotini! E poi che le cose sono

a questo punto, ho deciso, fermamente deciso, risolutamente deciso. Coraggio, amico mio! Seguiterò la mia vita di prima, quattro mesi qua, quattro mesi là, e rinunzierò al tuo affetto.

Gelli — (*scattando*) Che? Come? Che cosa dici? (*andando da Flaminio, poi da Giuliana eccitatissimo*) La senti tu? La sente lei?

Flaminio — Ma io....

Giuliana — Non si deve esagerare....

Gelli — (*con dolore a Luciana*) Ma tu....?

Luciana — Ho deciso. Non dirmi una parola di più, perchè tu sai che non posso sopportare la più piccola emozione. Tu comprendi che rinunziare a te e al tuo amore, rinunziare a dividere la vita con te per causa di coloro che dovevano darmi la felicità, è un colpo terribile e ne morirò...

Gelli — Ma ne morirò anch'io! (*si getta su di una sedia*).

Flaminio — Anche lui! Ma io non ne ho colpa, Luciana....

Luciana — Tu capirai, babbo, tu capirai, mamma, che il pensiero solo che vi odiate, è troppo forte perchè io possa resistere....

Flaminio — Io non odio nessuno! Nè ho mancato mai di rispetto verso tua madre e non mi sono mai dimenticato di lei!

Giuliana — Certo che ho gradito molto il pensiero del telegramma....

Flaminio — Quale telegramma?

Luciana — (*subito*) Quello di ieri che hai mandato a me per il giorno della mamma...

Giuliana — (*a Luciana*) E invece era il tuo!

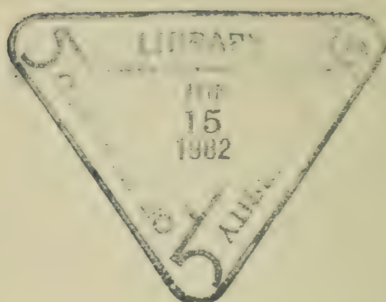
FLAMINIO — (*disarmato*) Voi lo vedete, Giuliana. È nostra figlia che m' insegna quale è il mio dovere. D' ora in avanti vi prometto di telegrafarvi io. (*si avvicina a lei*).

LUCIANA — (*osserva con gioia l' atto del padre e corre a sollevare il capo di Gelli*) E tu, sciocccone, credevi che facessi sul serio? (*lo abbraccia e chiama Flaminio*) Babbo....

FLAMINIO — (*fa per scostarsi da Giuliana*).

LUCIANA — No, no.... Fermo vicino a mamma, se mi vuoi completamente guarita! Lo vedi? Se nascevo un maschio tu non provavi adesso questa consolazione!

CALA LA TELA.



Casa Editrice NICOLA ZANICHELLI - Bolog

TEATRO DI ALFREDO TESTONI

Pace in tempo di guerra — Commedia in 3 atti . . . . L. 4,

Quel non so che — Commedia in 3 atti. 2.ª edizione . . . . » 3,

Il pomo della discordia — Commedia in 3 atti . . . . » 3,

Fra due guanciali — Commedia in 3 atti. 2.ª edizione . . . . » 4,

La spada di Damocle — Commedia in 3 atti » 3,

In automobile — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 5,

L'amica del cuore — Commedia in 3 atti » 3,

Il gallo della Checca — Commedia in 3 atti » 3,

Il Cardinale Lambertini — Commedìa storica in 5 atti. Copertina di A. Majani. 5.ª edizione . . . . » 6,

Gioachino Rossini — Quattro episodi della sua vita con illustrazioni e note . . . » 5,-

Il nostro prossimo — Commedia in 3 atti, con cop. di A. Majani. 2.ª edizione . » 6,-

Il dilemma del marito — Commedia in 3 atti . . . . » 3,

La scintilla — Commedia in 4 atti. 2.ª ed. » 6,

La modella — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 7,-

Il quieto vivere — Commedia in 3 atti. 2.ª edizione . . . . » 7,-

Duchessina — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 5,

La rinuncia — Commedia in 3 atti. 2.ª ed. » 5,-

Leonello Spada - *Il pittore delle burle* — Commedia in 4 atti, con cop. e illustrazioni di A. Majani . . . . » 9,5

Il metodo di Renata — Commedia in 3 atti » 5,5



Prezzo del presente volume: Lire 3,50


UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 10 02 03 016 7